

Corrado Viola

Per la rete epistolare di Bianca Laura Saibante

I

Vi sono molti modi di “leggere” un *corpus* (o *rete*, come si preferisce dire oggi) epistolare: dal referto dei contenuti (temi, idee, fatti, cioè, che vi si dibattono o vi si depositano) al rilievo dei tratti stilistico-retorici e/o (socio)linguistici, dal confronto con il resto della produzione dell'autore, anch'esso a sua volta declinabile in modi e con metodi i più vari, fino alle rilevazioni dimensionali che da qualche tempo godono di particolare favore, magari con tanto di rappresentazioni grafico-quantitative (diagrammi, istogrammi, areogrammi, ortogrammi, *scatter graph* e simili), il cui impiego è agevolato, oggi, dalle potenzialità della *computer graphics*, e si è acclimatato anche in ambiti tradizionalmente più sordi alle sirene della tecnicità informatica (l'italianistica, ad esempio) per influsso della *Social Network Analysis* di ascendenza americana, invero non senza tradire, talora, ansie sospette di borgesiane mappature dell'Impero in scala 1:1¹.

Ma per la Saibante, come per altre nostre *femmes des lettres* del Settecento, e sono le più, manchiamo di un'edizione completa non dirò dei carteggi, che

¹ Un meditato, benefico ripensamento, per larga parte autobiografico e autocritico, dei metodi quantitativi e del loro (ab)uso in campo letterario (problemi, tendenze, obiettivi, esiti, prospettive, limiti...) è in F. Moretti, *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*, Nottetempo, Milano 2022. Vi si leggono osservazioni di questo tenore: «quel che volevamo era sì riprodurre la rete, ma *al fine di comprenderne meglio la logica*. Altrimenti, non avrebbe senso. La realtà alternativa serve a capire meglio la realtà reale, non a rifarla. La realtà c'è già: non c'è alcun bisogno di farne una copia, a meno che non riveli qualcosa di nuovo» (Ivi, p. 58); «con l'avvento dei dati quantitativi le spiegazioni “forti” si sono fatte sempre più rare, sopraffatte da un'ondata di dilazioni, false modestie, ragionamenti *ad hoc*, e via svicolando» (Ivi, p. 127).

sarebbe dire (e pretendere) troppo, ma dell'epistolario o carteggio attivo. Mi riferisco, beninteso, alle nostre *femmes des lettres* italiane, perché il caso delle francesi è diverso, per varie ed evidenti ragioni: in Francia molte raccolte epistolari femminili furono pubblicate già nel corso del Settecento o a inizio Ottocento. E parlo di raccolte complete, non di singoli pezzi: si pensi a quelle celeberrime, secentesche, della Sévigné, modello per la corrispondenza epistolare successiva, o alle lettere di notevole calibro intellettuale e sentimentale di una Madame Du Deffand (a d'Alembert, Montesquieu, Voltaire), o anche alle lettere della d'Épinay a Galiani.

Per B. L.², di conseguenza, di cui abbiamo poche lettere a stampa pubblicate sparsamente, il primo aspetto da affrontare, credo, è quello bibliografico-filologico.

II

Partiamo, dunque, da una *recensio* dell'edito. Ne presento gli esiti nel prospetto seguente:

1. *Discorsi e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Rovereto Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, [a cura di Clementino Vannetti], «Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di ch. autori italiani», t. XI, Coleti, Vinegia 1781, pp. 17-90: 81-90 [1 lett. di Francesca Roberti Franco a B. L., 17.VIII.1778].
2. «L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC», [a cura di Andrea Rubbi], stamperia Graziosi a Sant'Apollinare, a. I, Venezia 1795, III, p. 24; VII, p. 55; VIII, p. 64; XI, pp. 85-86; XVII, pp. 132-133; XIII, p. 102; XVII, p. 135; XVIII, pp. 139-140; XIX, pp. 145-146; XXI, pp. 164-165; XXII, pp. 169-170; XXIII, pp. 177-178; XXVI, pp. 204-205; XXVII, pp. 212-214; XXX, pp. 236-237; XXXI, pp. 243-244; XXXII, p. 253; XXXIV, p. 269; XL, pp. 314-316; XLI, pp. 322-324; XLII, p. 334; XLV, pp. 355-357; XLVII, pp. 372-373 [6 lett. di B. L.: 1 a Ippolito Bevilacqua, 4.I.1762, n° 198; 1 a Saverio Bettinelli, 25.III.1781, n° 231; 1 a [Alessandro] Barnabò, 22.IX.1762, n° 237;

² Qui e *infra*, anche a testo, mi concedo per brevità l'uso di questo acronimo onomastico.

- 2 a Francesca Roberti Franco, 13.VII.1763 e 1.VIII.1778, n° 246 e 418; 1 a N.N., 18.XII.1762, n° 428; 4 lett. a B. L.: 2 di Saverio Bettinelli, 1.IV e 19.XI.1781, n° 315 e 430; 1 di Ippolito Bevilacqua, 3.XI.1778, n° 188; 1 di Francesca Roberti Franco, 15.X.1777, n° 290].
3. «L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII o nel MDCC», [a cura di Andrea Rubbi], stamperia Graziosi a Sant'Apollinare, a. II, Venezia 1796, XXXVI, pp. 286-288; XLI, pp. 322-323 [1 lett. di B. L. a Giovanni C. Trieste, 21.I.1796, n° 371; 2 lett. a B. L.: 1 di Giovanni C. Trieste, 8.III.1796, n° 372; 1 di Girolamo Tiraboschi, 3.I.1783, n° 425].
 4. *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX raccolte e pubblicate per cura di Giuseppe Vedova*, Pirrotta, Milano 1836, pp. 100-106 [1 lett. di Francesca Roberti Franco a B. L., 17.VIII.1778].
 5. Clementino Vannetti, *Poesie e prose inedite. Per le Fauste nozze di Madamigella Annetta Mazzetti col Barone Lodovico di Handel signore e membro degli stati dell'Arciducato d'Austria superiore I.R. Capitano dello stato maggiore generale*, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, Milano 1836, *Parte prima. Prose*, pp. 17-18 [1 lett. di B. L. a Giovanni Battista Chiaramonti, 4.VII.1759].
 6. Bianca Laura Saibanti [sic] Vannetti, *Lettere inedite... desunte dalla patria biblioteca mazzettiana*, [a cura di Pietro Larcher], Monauni, Trento 1858 (nozze Fogarolli-Pedrotti), pp. 11-24 [9 lett. di B. L.: 2 a Giovanni Battista (Chiaramonti?), 1.VIII.1764 e 12.VI.1765, pp. 11-12 e 18-19; 6 a N.N., 5.XI.1764-1.VII.1767, pp. 13-17 e 19-22; 1 a Francesco Vigilio Barbacovi, 15.X.1795, pp. 23-24].
 7. *Lettere inedite di Clementino Vannetti e di Bianca Laura, sua madre, a Francesco Vigilio Barbacovi (1785-1795)*, Monauni, Trento 1858 (nozze Pergher-Parolari), pp. 19-22 [2 lett. di B. L. a Francesco Vigilio Barbacovi, 23.VI e 15.X.1795].
 8. Tiberio Roberti, *Lettere inedite di Clementino Vannetti*, Ufficio della Rassegna Nazionale, coi tipi di M. Cellini e C., Firenze 1885, pp. 5 e 9-11 (estr. da «Rassegna nazionale», VII, 1885) [2 lett. di Clementino Vannetti a B. L., 3 e 14/15.VI.1788].
 9. *Nozze Saibante-Graziani*, prefaz. di Tomaso Luciani, Ferrari, Venezia 1886 [7 lett. di B. L.: 6 a Giovanni Battista Chiaramonti, 23.VIII.1758-19. VIII.1772, pp. 11-25; 1 a Eriprando Maria Giuliani, 21.I.1786, pp. 26-27].
 10. Dario Emer, *Bianca Laura Saibante Vannetti e l'educazione di Clementino*, «Strenna trentina letteraria e artistica per l'anno 1893», Zippel, Trento 1892, pp. 83-95: 86-87 e 89-90 [1 lett. (parz.) di B. L. a Giovanni

- Battista Chiaramonti, 20.VI.1767; brani di altre 3, 14.I.1769, 16.VI e 8.VIII.1770; notizia di altra, 14.V.1768].
11. Carlo Teodoro Postinger, *Clementino Vannetti cultore delle belle arti*, Carlo Tomasi, Rovereto 1896 (estr. dagli «Atti della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati di Rovereto», ser. III, 4, 1895), pp. 16 e 19-23, 25-30, 146-147, 151, 155-156 [2 lett. di B. L.: 1 a Clementino Vannetti, 6.IX.1766; 1 (parz.) a Giulio Bernardino Tomitano, 11.IV.1795; 8 lett. a B. L.: 1 di Giovanni Battista Chiaramonti a B. L., 12.VIII.1764; 5 di Gian Francesco Malfatti, 13.I.1766-4.VII.1768, pp. 22-23, 27-29, 146-147; 2 di Joseph Sperges, 26.XI.1752 e 7.IX.1763; brani di 1 lett. di Giulio Bernardino Tomitano a B. L., s. d.; notizia di 3 lett. a B. L.: 1 di Gian Francesco Malfatti, 4.VII.1768; 1 di Ippolito Bevilacqua, 5.XI.1779; 1 di Antonio Cesari, 17.VIII.1795].
 12. Vittore Vittori, *Clementino Vannetti. Studio del secolo passato*, Tipografia Elzeviriana, Firenze 1899, p. 64 [brano di 1 lett. di Clementino Vannetti a B. L., 14.VI.1783, p. 64].
 13. Anatalone Bettanini, *Saibante-Vannetti Bianca Laura. Lettura fatta... nell'adunanza pubb. Il dì 12 maggio 1900*, «Atti della I. R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, vol. VI, a. accad. CL, 1900, 2, pp. 107-144: 131n-134n [2 lett. a B. L.: 1 di Giovanni Battista Chiaramonti, 28.VI.1767; 1 di Gian Francesco Malfatti, «giorno di S. Pietro» (29.VI)1767].
 14. Giovanni Chiuppani, *Alcune lettere di scrittori trentini possedute dalla C. Biblioteca di Bassano*, estr. da «Rivista di studi scientifici Tridentum», VI-VII, 1905, p. 2 [regesto di 1 lett. di B. L. a Giulio Bernardino Tomitano, 17.VI.1795].
 15. Maria Teresa Balestrino, *Angelo Mazza*, Società Anonima Editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati & C.), Milano-Genova-Roma-Napoli 1932 (Biblioteca della «Rassegna», xv) [*passim*: notizia e stralci del carteggio di Angelo Mazza con B. L.; p. 217: notizia di 1 lett. di B. L. ad Angelo Mazza, 18.III.1795].
 16. Mario Levri, *La cappella musicale di Rovereto*, Biblioteca P. Francescani, Trento 1972, p. 108 [brani e regesto di 5 lett. di Maria Anna Harrach Lodron a B. L., 4.III.1748-7.VII.1749].
 17. Elvio Mich, *Immagini degli "Agiati"*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, vol. I, 1991, pp. 155-188: 159n [brano di 1 lett. di Joseph Sperges a B. L., 10.I.1756].
 18. Paola Di Pietro Lombardi, *Girolamo Tiraboschi*, Luisè, Rimini 1996 (Nuovi profili, 14), pp. 147-169, *Appendice. Corrispondenti di Girolamo*

- Tiraboschi* (BEMO, It. 858-904 = *alfa.L.9.19*), p. 166 [notizia di 1 lett. di B. L. a Girolamo Tiraboschi].
19. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici - Accademia roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 1999 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 1), pp. 574, 577, 592 [notizia di 4 lett. a B. L.: 2 di Francesca Roberti Franco, 25.X.1777 e 24.VI.1792; 1 di Andrea Rubbi, 16.IV.1796; 1 di Giuseppe Valeriano Vannetti, 21.I.1754].
 20. Beatrice Maschietto, *Graser, Giovanni Battista*, in *DBI*, 58, 2002, pp. 564-566: 565-566 [notizia della corrispondenza di Giovanni Battista Graser con B. L.].
 21. Mario Allegri, *Un "passatempo onesto e dilettevole": Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764) tra impegno civile e pratica letteraria*, in *"I buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Atti del ciclo di conferenze *Una galleria di ritratti. L'Accademia Roveretana degli Agiati nell'opera di alcuni soci*, a cura di Marcello Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 11-50, p. 14 [brano di 1 lett. di B. L. a Giovanni Battista Chiaramonti, 23.XII.1758].
 22. Gian Paolo Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia. Tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri, Elena Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235 [notizia di 5 lett. di Giovanni Battista Chiaramonti a B. L., 14.VII.1765-23.V.1767, pp. 229 e 234; brani di 3 lett. di B. L.: 2 al Chiaramonti, 3.VII.1765 e 8.II.1766 (e notizia di altra, 23.V.1767), pp. 222 e 233; 1 a Clementino Vannetti, 6.IX.1766, p. 229; brani di 2 lett. a B. L.: 1 di [Giuseppe] Luigi Leporini, 19.V.1763, p. 222; 1 di Giuseppe Valeriano Vannetti, 21.I.1754, p. 217].
 23. *Discorrere per lettera... Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti (1755-1764)*, a cura e con introduzione di Liliana De Venuto, Civis, Trento 2007, pp. 7n, 17, 24, 57, 96-97, 585n [brani di 3 lett. di B. L. a Giovanni Battista Chiaramonti, 18.VII.1764-11.XI.1765; brani di 2 lett. di Giovanni Battista Chiaramonti a B. L., 1.VIII.1764 e 6.I.1765; notizia di 2 lett. di B. L. a Giovanni Battista Chiaramonti, 25.II.1764 e 29.X.1766].
 24. Liliana De Venuto, *Una biografia a più mani per Giuseppe Valeriano Vannetti, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe»*, LVI, 111, 2012, pp. 70-85 [brani di 18 lett. di B. L. a Giovanni Battista Chiaramonti, 18.VII.1764-25.

- III.1767; brani di 11 lett. a B. L.: 10 di Giovanni Battista Chiaramonti, *post* 15.VII.1764-5.VII.1766; 1 di Francesco Antonio Saibante, 12.I.1765].
25. Marco Callegari, *L'autografoteca di Giulio Bernardino Tomitano con l'indice delle lettere dei suoi corrispondenti*, «Archivio storico cenedese», III, 2017, pp. 77-137: 133 [notizia della corrispondenza di B. L. con Giulio Bernardino Tomitano].
26. Michaela Oberhuber, *Corrispondenze e quotidianità*, in *Ecoltura. Per un'ecologia della cultura: Bianca Laura Saibante, letterata (1723-1797)*, <https://libguides.unitn.it/c.php?g=1141369&p=8415664> [notizia di lett. di B. L. a Marco Antonio Zucco, [Gian] Carlo Partini, Clemente Baroni Cavalcabò, Luigi (o Aloisio) Miniscalchi, Giuseppe Luigi Leporini, Clementino Vannetti, Saverio Bettinelli, Francesca Roberti Franco, Francesco Antonio Saibante].

Questi, dunque, i risultati di una prima ricognizione bibliografica relativa al carteggio tanto attivo quanto passivo di B. L.: li sottopongo agli studiosi con preghiera di segnalazioni integrative. Le schede non raggiungono la trentina. Tante? Poche? Lo vedremo. Per ora diciamo: poche in assoluto; né tante né poche relativamente agli studi su B. L., giacché le elencate esauriscono pressoché *in toto* la bibliografia sul personaggio (e del resto vorrà pure dire qualcosa che solo oggi, 2023, si faccia un convegno specificamente dedicato a B. L. ...).

I lemmi bibliografici raccolti, va precisato, individuano, registrano e descrivono analiticamente le edizioni anche parziali di lettere scritte e ricevute da B. L., senza escludere gli studi che ne trattano o che si limitano a segnalarle. In concreto, i dati aggiornano, integrano e correggono quelli desumibili dai repertori bibliografico-epistolari finora pubblicati dal CRES, il Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento dell'Università di Verona, giunti nel 2020 al loro *Terzo supplemento*, in ognuna delle cui uscite è presente una voce dedicata a B. L. (per la precisione al suo carteggio attivo), mentre la schedatura del carteggio passivo è ricavata da uno spoglio *ad Indicem* delle voci intitolate ai suoi corrispondenti³. L'elenco non censisce, anche questa è precisazione che va fatta, le epistole dissertatorie o trattatistiche di B. L., cioè le prose di mera cornice epistolare, le “carte false” dell'epistolarità fittizia o letteraria⁴: un

³ C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Fiorini, Verona 2004; p. 516; C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Fiorini, Verona 2008, pp. 169-170; C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, QuiEdit, Verona 2015, pp. 348-349; C. Viola, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Terzo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, Oltrepagina, Verona 2020, p. 484.

⁴ *Le carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento italiano*, a cura di F. Forner, V. Gallo,

genere caratteristico della scrittura di B. L. e di molte letterate settecentesche; ed è appena il caso di aggiungere che meriterebbe attenzione e rilievo anche questo *penchant* per la forma epistolare nella produzione pubblica a stampa. Ad esempio, nella prima della 26 schede bibliografiche censite, quella relativa ai *Discorsi e lettere* procurata dal figlio Clementino nel 1781, vivente la madre, non sono state registrate le prose epistolari recitate agli Agiati da B. L., come la *Lettera* al Cavalcabò, *alias* Mentore, sull'uso femminile di «portar fiori in sul capo» (12 pagine: eccedente dunque anche nella estensione la misura consueta alla lettera reale) o l'altra al «medesimo Mentore» sulla «ritiratezza delle donne» (8 pagine) o ancora quella allo stesso «intorno alla curiosità delle donne» (6 pagine)⁵. E d'altronde anche il titolo dell'edizione Coleti distingue espressamente le «lettere [...] lette nell'Accademia», cioè agli Agiati, e la «lettera» a B. L. della Roberti Franco: lettera, quest'ultima, che è la sola registrata nella scheda, come pezzo del carteggio passivo di B. L.

III

Tralascio anche ogni pur possibile considerazione che l'elenco sollecita o potrebbe sollecitare: in ordine, ad esempio, alle varie fasi e modalità di attenzione da parte del mondo editorial-culturale e della settecentistica verso la Saibante epistolografa, dal coevo 1781 al novissimo 2021⁶. Ma è in rete, con data del 2022, per quanto effettivamente edita solo nel 2023, un'edizione dell'*Epistolario scelto* di Francesca Roberti Franco che include due lettere a B. L. della nobildonna e poetessa padovana, di un ventennio più giovane della roveretana, e amica e confidente di vari letterati dell'epoca, alcuni dei quali anche corrispondenti di B. L. (Saverio Bettinelli, Angelo Gaetano Vianelli, Giulio Bernardino Tomitano); edizione che non ho registrato *supra* perché le due lettere a B. L. sono già edite fin dal Sette-Ottocento⁷, e la mia *recensio* ha volutamente ignorato le edizioni di materiali *descripti*.

S. Schwarze, C. Viola, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2017.

⁵ Ne discutono in questo stesso volume, del resto, Tommaso Scaramella e Céline Powell; la quale, significativamente e opportunamente, nel titolo del suo contributo, si vale dell'espressione "discorsi accademici", evitando il termine "lettere" o "epistole".

⁶ Se questo è il millesimo del saggio digitale di Michaela Oberhuber in *Ecoltura* sopra registrato alla scheda 26, al quale rinvio fin d'ora per una lettura complessiva del *corpus* epistolare di B. L.

⁷ F. Roberti Franco, *Epistolario scelto*, a cura di C. Chiancone, Clermont-Ferrand 2022 [ma 2023], <https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-04096698>. Le due lettere in questione, datate 15.X.1777 e 17.VIII.1778, sono i n° 16 e 17, pp. 72-82.

Altresì sorvolo su quanto è stato fatto e quanto resta da fare. Per questo aspetto soccorre un semplice confronto con il quadro dei manoscritti che produrrò *infra*. Mi limito, invece, a estrapolare dai dati raccolti i nomi dei corrispondenti di B. L. che risultano dallo spoglio dell'edito. Ovviamente l'elenco non censisce tutte le corrispondenze di B. L., né tutte quelle che ci sono pervenute, come vedremo presto⁸:

- | | |
|--|--|
| 1. Barbacovi Francesco Vigilio (6, 7) | 15. N.N. (6) |
| 2. Baroni Cavalcabò Clemente (26) | 16. Partini Gian Carlo (26) |
| 3. Barnabò Alessandro (2) | 17. Roberti Franco Francesca (1, 2, 4, 19, 26) |
| 4. Bettinelli Saverio (2, 26) | 18. Rubbi Andrea (19) |
| 5. Bevilacqua Ippolito (2, 11) | 19. Saibante Francesco Antonio (24, 26) |
| 6. Cesari Antonio (11) | 20. Sperges Joseph (11, 17) |
| 7. Chiaramonti Giovanni Battista (5, 6, 9, 10, 11, 13, 21, 22, 23, 24) | 21. Tiraboschi Girolamo (3, 18) |
| 8. Giuliani Eriprando Maria (9) | 22. Tomitano Giulio Bernardino (11, 14, 25) |
| 9. Graser Giovanni Battista (20) | 23. Trieste Giovanni C. (3) |
| 10. Harrach Lodron Maria Anna (16) | 24. Vannetti Clementino (8, 11, 12, 22, 26) |
| 11. Leporini Giuseppe Luigi (22, 26) | 25. Vannetti Giuseppe Valeriano (19, 22) |
| 12. Malfatti Gian Francesco (11, 13) | 26. Zucco Marco Antonio (26) |
| 13. Mazza Angelo (15) | |
| 14. Miniscalchi Luigi (26) | |

IV

Qui giunti, il passo successivo dovrà consistere in una sommaria *recensio* dei manoscritti epistolari saibantiani. Naturalmente senza incongrue pretese di completezza, che lascio di necessità, e volentieri, al futuro editore dei carteggi di B. L., se mai ve ne sarà uno: *non omnes omnia possumus*. Di seguito, dunque, raccolgo gli esiti di questa prima ricognizione. Li organizzo in due sezioni: la prima censisce separatamente i manoscritti epistolari nel loro nucleo più cospicuo, quello conservato a Rovereto, nella locale Biblioteca Civica; la seconda, allocata sotto la dicitura-titolo «Manoscritti non roveretani», elenca altri nuclei sparsi (Ala, Chioggia, Vienna, Milano...): tutti più esigui tranne quello della Civica di Trento, che conserva molte lettere soprattutto della corrispondenza

⁸ I numeri indicati entro parentesi tonde accanto a ciascun nome rinviano alle schede dell'edito nelle quali il nome figura.

tra B. L. e Giovanni Battista Chiaramonti, l'avvocato bresciano collaboratore del celebre Gianmaria Mazzuchelli nell'impresa degli *Scrittori d'Italia*⁹. Erudito di spiriti filogiansenistici, e di conformi frequentazioni epistolari (Tamburini, Pujati, Rodella), avverso ai *philosophes*, Chiaramonti intrattiene stretti contatti con l'ambiente roveretano. Suo è un *Discorso filosofico-morale in cui si esamina l'opinione intorno alla felicità del sig. Clemente Baroni de' marchesi Cavalcabò*¹⁰. Oltre a Clemente Baroni, la sua diramatissima rete epistolare cattura anche Girolamo Tartarotti, Francesco Vigilio Barbacovi, Carlo Firmian, Francesco Antonio Saibante, Clementino e Giuseppe Valeriano Vannetti, del quale ultimo fu amico fedele e poi biografo postumo¹¹, prima di diventare il confidente di B. L. negli anni della vedovanza, dopo il 1764, dando vita a un dialogo epistolare da cui B. L. trae il nucleo dell'ultima dissertazione accademica, quella del 1766 dedicata all'educazione del figlio Clementino¹².

Ma ecco il prospetto:

Biblioteca Civica di Rovereto

- Ms. 4.17 [1 lett. dell'«Agiatissimo Lagaro» (= G. G. Fogolari) per mano di «Enea Segretario» (= G. V. Vannetti) «alla valorosa ed onoranda madonna Atalia, tesoriere» (= B. L.), 2.II.1756; 1 lett. (minuta) di «Ottone Agiatissimo» (= G. A. Festi) per mano di «Enea Segretario» a B. L., 25.I.1756]

⁹ Sul quale cfr. da ultimo C. Viola, *In limine ai carteggi di Gianmaria Mazzuchelli*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCXVIII, 2019, pp. 585-594.

¹⁰ G. B. Chiaramonti, *Discorso filosofico-morale in cui si esamina l'opinione intorno alla felicità del sig. Clemente Baroni de' marchesi Cavalcabò esposta e difesa nelle sue Lettere stampate in Venezia presso il Valvasense l'an. 1757 colla giunta di una lettera scritta all'autore da un dotto anonimo bresciano*, Pasini, Brescia 1759 (il riferimento a titolo è a C. Baroni Cavalcabò, *Lettere diverse concernenti alla religione naturale e alla morale filosofia de' cristiani e degli storici colle loro risposte*, Valvasense, Venezia 1757). Sull'interessante figura del Chiaramonti (1731-1796), basti qui il rinvio alla voce redatta da P. Preto, *Chiaramonti, Giambattista*, in *DBI*, 24/1980, pp. 539-541.

¹¹ G. B. Chiaramonti, *La vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano signore di Villanuova, fondatore della Imperiale Regia Accademia degli Agiati di Roveredo*, Rizzardi, Brescia 1766. Il carteggio fra i due, ricco di 122 pezzi (24.II.1756-16.VI.1764), è stato pubblicato a cura e con introduzione di Liliana De Venuto: *Discorrere per lettera... Carteggio Giuseppe Valeriano Vannetti - Giambattista Chiaramonti, 1755-1764*, a cura di L. De Venuto, Civis, Trento 2007 (cfr. *supra* la scheda 23 della bibliografia dell'edito, e, per la *Vita* di G. V. Vannetti del Chiaramonti, la 24).

¹² Lo ha notato con ragione G. P. Romagnani, *Dal salotto di casa Saibante all'Accademia degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna nella Rovereto settecentesca*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, E. Brambilla, Marsilio, Venezia 2004, pp. 213-235: 228. Sulla dissertazione di B. L. circa l'educazione del figlio è ancora utile il contributo di Dario Emer schedato qui *supra* alla scheda 10 della bibliografia dell'edito.

- Ms. 6.32 [2 lett. di S. Bettinelli a B. L., 1.IV.1781 e 19.XI.1781]
- Ms. 6.33 [1 lett. di S. Bettinelli a B. L., 19.V.1783]
- Ms. 7.1 [5 lett. di B. L. a C. Vannetti, 6.IX.1766, 31.X.1773, 27.V.s.a., 30.V.s.a., 31.XII.1773]
- Ms. 7.5 [1 lett. di G. Tiraboschi a B. L., 5.IX.1783; 1 lett. (minuta) di B. L. a S. Bettinelli, 25.III.1781; 1 lett. di B. L. a F. Roberti Franco, ?.VIII.1778]
- Ms. 7.8 [2 lett. di B. L. a C. Vannetti, 22.X.1786 e 18.XI.1786]
- Ms. 7.13 [1 lett. di B. L. a C. Vannetti, 13.XI.1786]
- Ms. 7.22 [2 lett. di B. L. a C. Vannetti, 18.X.1785 e 23.X.1783]
- Ms. 7.23 [3 lett. di B. L. a C. Vannetti, 29.X.1783, 16.X.1785, 12.XI.1785]
- Ms. 7.25 [1 lett. di B. L. a C. Vannetti, giovedì santo (12.IV).1781]
- Ms. 7.28 [2 lett. di B. L. a C. Vannetti, «dalle Grazie il dì 9 corrente» e «dalle Grazie il compleanno j[?] dell'anno VI del fortunato vajuolo»]
- Ms. 7.30 [3 lett. di B. L. a C. Vannetti, 13.XI.1784, 3.XI.1784, 19.IV.1784]
- Ms. 7.31 [1 lett. di B. L. a C. Vannetti, 10.XI.1788; 2 lett. di C. Vannetti a B. L., 3.IX.1788 e 17.X.1788]
- Ms. 7.36 [4 lett. di J. Sperges a B. L., 26.XI.1752, 30.VII.1764, 28.X.1764, 30.XII.1764; 1 lett. di G. Tartarotti a B. L., 25.IV.1743; 1 lett. di F. T. Todeschi a B. L., 9.VI.1757; 1 lett. di F. D. Todeschini a B. L., 14.IX.1763; 1 lett. (minuta) di B. L. a N.N., 16.VIII.1758; 1 lett. (minuta) di B. L. a G. L. Leporini, 2.V.1763; 5 lett. di M. A. Zucco, 28.XII.1752, 26.I.1754, 12.VI.1755, 24.XI.1755, 25.IV.1754; 1 lett. di A. Barnabò a B. L., 1.V.1763; 9 lett. di C. Baroni Cavalcabò a B. L., 7.IX.1752-3.I.1755; 3 lett. di G. Cadonici a B. L., 23.VII.1764, 5.IX.1764, 19.XII.1764; 1 lett. di A. Calza a B. L., 5.IV.1754; 10 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 9.IX.1758-25.XI.1764 e s. d.; 46 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 1.I.1767-8.VIII.1771; 1 lett. di G. G. Cresseri a B. L., 29.VIII.1764; 7 lett. di V. Ferrari a B. L., 5.VI.1752-26.XII.1753; 1 lett. di G. A. Festi a B. L., 12.V.1763; 1 lett. di P. Fontana a B. L., 10.V.1753; 1 lett. di F. M. Ganassoni a B. L., s. d.; 1 lett. di F. M. Ganassoni a B. L., 9.II.1753; 4 lett. di G. B. Graser a B. L., 16.VI.1763, 17.X.1763, 16.IV.1764, s. d.; 3 lett. di G. L. Leporini a B. L., 19.V.1763, 22.VII.1764, 31.XII.1764; 2 lett. di L. Longo a B. L., 10.II.1753 e 15.III.1753; 3 lett. di G. F. Malfatti a B. L., 22.VII.1763, 29.VII.1764, 17.XI.1764; 2 lett. di Luigi Miniscalchi a B. L., 27.VIII.1756 e 24.VII.1764; 1 lett. di D. Rosa Morando a B. L., 18.II.1761; 1 lett. di G. F. Pedri de Mandelli a B. L., 23.VIII.1764; 13 lett. di A. G. Rossi a B. L., 15.IX.1753-26.VII.1764]
- Ms. 7.37 [1 lett. di F. A. Saibante a B. L., ?.IX.1765; 7 lett. di J. Sperges a B. L., 30.III.1765-2.X.1766; 1 lett. di F. D. Todeschini a B. L., 26.I.1766;

- 1 lett. di C. Baroni Cavalcabò a B. L., 3.I.1766; 1 lett. di S. **Borgia** a B. L., 20.IV.1765; 2 lett. di G. **Cadonici** a B. L., 30.I.1765 e 10.IV.1765; 34 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 6.I.1765-11.XII.1766; 2 lett. di G. B. Graser a B. L., 14.IV.1765 e 20.I.1766; 8 lett. di G. L. Leporini a B. L., 21.III.1765-4.IX.1766; 13 lett. di B. **Malfatti** a B. L., 7.I.1765-22.X.1766; 2 lett. di Luigi Miniscalchi a B. L., 13.VII.1766 e 20.VIII.1766; 1 lett. di P. F. **Palmucci** a B. L., 29.III.1765; 1 lett. di G. F. **Pedri de Mandelli** a B. L., 5.IX.1765; 1 lett. di S. D. **Quadri** a B. L., 8.IX.1766]
- Ms. 7.38 [6 lett. di J. Sperges a B. L., 5.II.1767-19.X.1770; 4 lett. di A. S. **Bridi** a B. L., 30.IX.1767, 28.I.1768, 14.III.1771, 2.IX.1771; 2 lett. di G. **Cadonici** a B. L., 15.IV.1767 e 6.V.1767; 1 lett. di G. **Fontana** a B. L., 31.V.1771; 1 lett. di P. **Frisi** a B. L., 28.V.1771; 1 lett. di G. B. Graser a B. L., 8.IV.1768; 2 lett. di G. L. Leporini a B. L., 8.I.1767 e 8.IX.1768; 21 lett. di G. F. Malfatti a B. L., 26.I.1767-13.V.1771; 4 lett. di B. **de Martini** a B. L., 9.IX.1770, 9.III.1771, 15.VI.1771, s. d.; 2 lett. di Luigi Miniscalchi a B. L., 6.IX.1769 e s. d.]
 - Ms. 7.39 [1 lett. di M. V. **Sperges** a B. L., 30.IV.1767; 1 lett. di G. **Lodron** a B. L., 28.II.1747; 2 lett. di G. V. Vannetti, 10.XI.1758 e 9.XI.1758; 2 lett. di G. B. **Brasavola** de Massa a B. L., 12.V.1765 e 8.XII.1764; 3 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 3.VIII.1758, 26.XI.1758, 3.IX.1758; 6 lett. di M. A. Harrach Lodron a B. L., 7.VII.1749-12.IV.1750; 1 lett. di Luigi Miniscalchi a B. L., 16.XI.1758]
 - Ms. 7.46 [1 lett. di B. L. a F. A. Saibante, 24.IX.1766]
 - Ms. 7.47 [1 lett. di P. **Secco Suardo Grismondi** a B. L., 28.III.1795; 1 lett. (minuta) di B. L. a N.N., 23.VI.1795; 1 lett. (minuta) di B. L. a N.N., 23.VI.1795; 1 lett. (minuta) di B. L. a F. V. Barbacovi, 31.III.1795; 2 lett. (minute) di B. L. ad A. Cesari, 9.V.1795 e s. d.; 1 lett. (minuta) di B. L. a L. **Perini**, 7.VI.1795; 1 lett. (minuta) di B. L. a G. B. Tomitano, 11.IV.1795; 3 lett. di G. B. Tomitano a B. L., 23.III.1795, s. d. [*post* 23.III.1795], 18.II.1796; 1 lett. (minuta) di B. L. a C. A. **Vecchi**, 17.III.1795; 1 di C. Vannetti a B. L., 7.XI.1788; 2 lett. di A. M. **Vettori Paltrinieri** a B. L., 23.VI.1795 e 23.VII.1795; 3 lett. di A. G. **Vianelli** a B. L., 7.IX.1795, 19.XII.1795, 15.II.1796; 1 lett. di M. **Zaguri** a B. L., 31.III.1795; 5 lett. di F. V. Barbacovi a B. L., 20.III.1795, 8.IV.1785, 29.VI.1795, 24.X.1795, 20.I.1796; 1 lett. di S. Bettinelli a B. L., 1.IV.1781; 1 lett. di L. **Palcani Caccianemici** a B. L., 30.III.1795; 3 lett. di L. **Caleppi** a B. L., 25.III.1795, 18.IV.1795, 1.VIII.1795; 5 lett. di A. Cesari a B. L., 18.III.1795-11.VI.1795; 2 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 29.III.1795 e 29.XI.1795; 2 lett. di F. Roberti Franco a B. L., 25.V.1795 e 13.VII.1795; 2 lett. di G. F. Malfatti a B. L.,

- 23.II.1796 e 15.VI.1788; 1 lett. di A. Mazza a B. L., 21.IV.1795; 2 lett. di G. A. de **Menghin** a B. L., 24.VI.1795 e 20.XI.1795; 1 lett. di J. **Morelli** a B. L., 21.XI.1795; 1 lett. di G. **Pederzani** a B. L., 13.VIII.1795; 1 lett. di **G. Perini** a B. L., s. d. [*post* 15.III.1795]; 1 lett. di I. **Pindemonte** a B. L., 28.III.1795; 3 lett. di A. Rubbi a B. L., 5.XII.1795, 16.XII.1795, 7.I.1796]
- Ms. 11.18 [1 lett. di B. L. a C. Baroni Cavalcabò, 28.III.1758]
 - Ms. 17.1 [1 lett. (copia autogr.) di B. L. a M. A. Zucco, 16.IX.1752; 1 lett. di M. A. Zucco a B. L., 9.IX.1752; 1 lett. di F. G. **Frisinghelli** a B. L., 2.IV.1752; 1 lett. di G. G. **Pizzini** a B. L., 25.I.1752]
 - Ms. 17.4 [1 lett. di B. L. a D. **Bagnolo**, 24.VIII.s.a.; 2 lett. di B. L. a C. Baroni Cavalcabò, 7.I.1753 e 28.VIII.1754]
 - Ms. 17.5 [1 lett. di B. L. a Luigi Miniscalchi, 5.IX.1756]
 - Ms. 17.6 [1 lett. di B. L. a G. C. Partini, 30.IV.1755; 2 lett. di **Leonardo Miniscalchi** a B. L., 25.VII.1755 e 26.VIII.1755; 1 lett. di G. C. Partini a B. L., 12.V.1755]
 - Ms. 17.7 [1 lett. di G. V. Vannetti a B. L., 28.III.1752]
 - Ms. 83.4 (21) [1 lett. (fotocopia) di B. L. a G. B. Tomitano, 17.VI.1795]

Manoscritti non roveretani

- ALA DI TRENTO, Biblioteca e Archivio Storico, *Fondo Francesco de' Pizzini*, fasc. 62a: 2 lett. di B. L. a G. F. Malfatti, 12.XI.1766 e 15.VII.1767
- CHIOGGIA, Archivio Storico Diocesano, VE004 BS. M7.03, b. 2, fasc. 8: 2 lett. di B. L. ad A. G. **Vianelli**, 22.X.1795 e 27.I.1796
- FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 1720: 2 lett. di B. L. a G. B. Tomitano, 11.IV e 26.V.1795
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y 151 sup., lett. n° 220, ff. 383r-384v: 1 lett. di B. L. a P. **Frisi**, 5.VI.1771
- MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, Vannetti Saibante, Bianca Laura: 1 lett. di B. L. a C. Vannetti, 4.XI.s.a.
- TRENTO, Biblioteca Comunale, ms. 648, minute di F. V. Barbacovi (1794-1795), cc. 103, 243, 426: 3 lett. di F. V. Barbacovi a B. L., s. d., 28.VI e 24.X.1795
- Ivi, ms. 868, Miscellanea, Lettere (66) di vari a C. Rosmini e E. M. Giuliani (1787-1807): 1 lett. di B. L. a E. M. Giuliani, 21.I.1786 [cfr. *supra* la scheda 9 dell'edito]
- Ivi, ms. 904, Miscellanea, Lettere, n° 4-5: 2 lett. di B. L.: 1 a G. B. Chiaramonti, 23.X 1764; 1 a C. Vannetti, 9.VI.1788(?)

- Ivi, ms. 931, Miscellanea di lettere di diversi uomini illustri scritte a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1758, cc. 18-23: 4 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 23.VIII, 15.XI, 23.XII.1758 e 19.II.1759
- Ivi, ms. 933, Miscellanea di lettere mss. da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1759, cc. 40r-41v: 1 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 4.VII.1759
- Ivi, ms. 935, Miscellanea di lettere mss. da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1760, c. 76: 1 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 14.III.1760
- Ivi, ms. 940, Miscellanea di lettere mss. da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1763, c. 16: 1 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 11.VI.1763
- Ivi, ms. 942, Miscellanea di lettere mss.^{te} da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1765, cc. 54-56 e 59-72: 11 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 12.I-24.XII.1765
- Ivi, ms. 943, Miscellanea di lettere mss.^{te} da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1768, cc. 43-52: 7 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 20.II-14.XII.1768
- Ivi, ms. 944, Miscellanea di lettere mss. da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] l'anno 1769, 1770, 1771, cc. 47-66: 19 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 14.I.1769-30.I.1771
- Ivi, ms. 945, Miscellanea di lettere mss. da diversi uomini illustri indirizzate a Giambatista Chiaramonti c[ittadino] b[resciano] dal 1772 sino al 1779, cc. 94-100: 7 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 18.I.1772-4.V.1776
- Ivi, ms. 950, Lettere di illustri uomini e donne trentini fedelmente trascritte dalle autografe dirette all'avv. Giambattista Chiaramonti bresciano, pp. 1-14, 19-28, 30-52, 63-68: 45 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 9.V.1767-4.V.1776
- Ivi, ms. 952, Lettere di alcune illustri letterate tirolesi che si conservano presso S.E. l'aulico consigliere Mazzetti, e delle quali si brama copia: 4 lett. di B. L. a G. B. Chiaramonti, 23.VIII, 15.XI, 23.XII.1758, 4.VII.1759
- Ivi, ms. 953, Lettere scritte dal fu chiar.^{mo} avvocato Giamb.^{ta} Chiaramonti ad illustri uomini tirolesi, pp. 40-44: 1 lett. di G. B. Chiaramonti a B. L., 6.I.1760
- Ivi, ms. 954, Lettere scritte da illustri trentini all'avv. Giambattista Chiaramonti bresciano tratte dagli autografi: 37 lett. (copie) di B. L. a G. B. Chiaramonti, 11.VI.1763-25.III.1767
- Ivi, ms. 1165, Lettere d'illustri trentini dirette all'avv. Giambattista Chiaramonti bresciano copiate dagli originali, pp. 65-68: 1 lett. (copia) di B. L. a G. B. Chiaramonti, 14.III.1760

- Ivi, ms. 1390/1: 61 lett. (copie) di B. L. a G. B. Chiaramonti, 8.I.1766-15.X.1795; 3 lett. (copie) a B. L.: 1 di G. C. Trieste, 29.VII.1795, cc. 162-163; 1 di J. Sperges, 2.X.1766; 1 di G. B. Chiaramonti, 6.I.1760
- WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Autogr. 4/92-1 HAN MAG: 1 lett. di B. de **Martini** a B. L., ?IV.1771
- Ivi, Autogr. 4/107-1 HAN MAG: 1 lett. di B. L. a N.N., 13.IX.1761

Oltre ai 116 volumi dei tuttora indispensabili *Inventari* del Mazzatinti-Sorbelli¹³, lo spoglio ha interessato altri cataloghi di manoscritti, cartacei e digitali. Mi sono concentrato soprattutto sull'area italiana, e per l'estero ho optato per quella germanofona, o meglio ex asburgica, per l'appartenenza storica dell'«Atene del Trentino» ai domini asburgici, con quanto ne viene in termini di relazioni di vario genere con ambienti e personaggi viennesi, anche nel senso lato di operanti a Vienna. In questo ambito soccorrono Kalliope, il catalogo collettivo nazionale tedesco, e l'ÖNB, quello austriaco¹⁴.

V

Come si vede, l'indagine ha fatto emergere altri nomi di corrispondenti di B. L. non registrati nel catalogo ricavato dall'edito. Evidenziati sopra in neretto, ammontano a poco più di una quarantina, quasi il doppio di quelli attestati dall'edito; ma, tranne il caso già visto del Chiaramonti, con poche lettere per ognuno, per lo più pezzi singoli. Eccone l'elenco, corredato dell'indicazione di appartenenza all'Accademia Roveretana, ove accertata:

¹³ *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Bordandini - Olschki, Forlì - Firenze 1890 ss. Il compilatore di questo glorioso monumento della catalografia italiana non deplorerà mai abbastanza una mancata realizzazione editoriale annunciata dall'editrice Olschki qualche anno fa: quella di un CD-Rom contenente gli indici dei nomi di tutti i volumi della serie.

¹⁴ *Kalliope Verbundkatalog*: kalliope.staatsbibliothek-berlin.de; ÖNB: <https://www.onb.ac.at/bibliothek/sammlungen/handschriften-und-alte-drucke/die-sammlung/benuetzung>. Tra gli altri cataloghi consultati per l'area italiana, segnalo in particolare Manus OnLine, il database per il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), <https://manus.iccu.sbn.it>, e la Nuova Biblioteca Manoscritta, il catalogo dei manoscritti delle biblioteche del Veneto promosso dalla Regione Veneto in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, <https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>. Ultimo accesso, per questi e per tutti gli altri siti web indicati nel prosieguo: 27 settembre 2022.

Bagnolo Domenico
 Borgia Stefano [Agiato]
 Brasavola de Massa Giovan Battista
 Bridi Andrea Saverio [Agiato]
 Cadonici Giovanni [Agiato]
 Caleppi Lorenzo
 Calza Alberto [Agiato]
 Cresseri Gian Giacomo [Agiato]
 Ferrari Vigilio [Agiato]
 Festi Gottardo Antonio [Agiato]
 Fogolari Gasparo Giuseppe [Agiato]
 Fontana Gregorio [Agiato]
 Fontana Pietro [Agiato]
 Frisi Paolo [Agiato]
 Frisinghelli Francesco Giuseppe [Agiato]
 Ganassoni Francesco Maria [Agiato]
 Lodron Giuseppe
 Longo Luigi [Agiato]
 Malfatti Bartolomeo
 Martini Baldassare de [Agiato]
 Menghin Giuseppe Antonio de
 Miniscalchi Leonardo

Morelli Jacopo
 Palcani Caccianemici Luigi
 Palmucci Pier Francesco
 Pederzani Giuseppe [Agiato]
 Pedri de Mandelli Gian Francesco [Agiato]
 Perini Giulio
 Perini Luigi
 Pindemonte Ippolito
 Pizzini Giovanni Giulio [Agiato]
 Quadri Silvestro Domenico [Agiato]
 Rosa Morando Domenico [Agiato]
 Rossi Antonio Giuseppe [Agiato]
 Secco Suardo Grismondi Paolina [Agiata]
 Sperges Maria Vittoria
 Tartarotti Girolamo
 Todeschi Federico Tommaso [Agiato]
 Todeschini Francesco Domenico [Agiato]
 Vecchi Carlo Ambrogio
 Vettori Paltrinieri Anna Maria [Agiato]
 Vianelli Angelo Gaetano [Agiato]
 Zaguri Marco [Agiato]

Sono nomi, per lo meno alcuni, che ci saremmo potuti attendere, data la loro appartenenza o prossimità all'ambiente roveretano e agli Agiati. È il caso dell'abate Gasparo Giuseppe Fogolari (Lagàro in accademia), che fin dal febbraio 1752 recitava sonetti di ispirazione biblica ai sodali Agiati, diventando «agiatissimo» un anno esatto dopo¹⁵; o di quell'abate Gottardo Antonio Festi (Ottone in accademia) che fin dal 1748 fu del primo nucleo degli Agiati, insieme con l'altro prete Giuseppe Felice Givanni e il fratello minore di B. L. Francesco Antonio¹⁶, e che in accademia si produsse in discorsi di erudizione romana ma anche, nel febbraio 1752, in un *Discorso intorno all'uso degli antichi di custodire le donne*¹⁷, svelando, sul piano storico-erudito, una sensibilità per la definizione del ruolo sociale femminile che sarà peculiare

¹⁵ Cfr. *Memorie dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantésimo anno di vita*, Grigoletti, Rovereto 1901, pp. 164-241: 168, e 173, pp. 280-926: 299 e *passim*.

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 291 e *passim*. Gottardo Antonio Festi (Rovereto 1716-1775), dottore *in utroque* e in teologia, fu docente di greco e latino nel locale Ginnasio e privatamente di musica.

¹⁷ Cfr. Ivi, p. 168.

di B. L. (e forse, in questo caso, indotta dal rilievo stesso di lei nella costituzione dell'accademia). Ma le due lettere a B. L. del ms. 4.17 di Rovereto sono più corrispondenza accademica che altro.

Osservo anche, poi, che i nomi dei corrispondenti attestati dai manoscritti, e non dall'edito, sono talora noti o nel del tutto ignoti agli annali delle patrie lettere, come mostrano in particolare i manoscritti dal 7.36 al 7.39 e il 7.47: primo fra tutti il principe degli eruditi roveretani, Girolamo Tartarotti, allora (1743) a Venezia come segretario di Marco Foscarini, e che dal settembre di quell'anno, rientrato a Rovereto, fu poi domiciliato al secondo piano di casa Saibante, avendo come allieva la nostra B. L. ma restando sempre estraneo agli Agiati. (È di un decennio successiva, 1754, la vicenda dell'articolo sull'Accademia pubblicato dalle veneziane «Memorie per servire all'istoria letteraria», articolo ritenuto oltraggioso per gli Agiati di cui fu sospettato insinuatore, se non autore, Tartarotti; e a farsi promotori di una campagna di riabilitazione e promozione dell'accademia presso il giornalismo erudito coevo saranno, più che B. L., altri due cospicui Agiati amici e corrispondenti di lei, Clemente Baroni Cavalcabò e Giovanni Battista Graser, al primo dei quali B. L. affidò poi la formazione scientifica del figlio Clementino¹⁸.) Oltre a Tartarotti – trascorro spigolando cursoriamente i nomi più illustri – l'eruditissimo cardinale velletrano Stefano Borgia; lo scienziato Gregorio Fontana, cattedratico a Pavia; l'abate milanese Paolo Frisi, scienziato illuminista di fama europea; l'allora ventitreenne letterato clodiense Angelo Gaetano Vianelli, poeta e fortunato traduttore, nel 1793, delle *Lettere di Yorick* di Sterne, caro alla Roberti Franco e a Cesarotti, e cooptato tra gli Agiati da Clementino Vannetti; l'erudito vescovo di Vicenza Pietro Marco Zaguri; lo scienziato e letterato bolognese Luigi Palcani Caccianemici, negli anni '90 socio, docente e in seguito segretario dell'Accademia delle Scienze; l'erudito bibliotecario marciano Jacopo Morelli; il celebre poeta veronese Ippolito Pindemonte. E poi alcune note poetesse e *salonnières*: come, oltre alla già ricordata Roberti Franco, la celebre nobildonna bergamasca Paolina Secco Suardo Grismondi, la Lesbica Cidonia vagheggiata da Pindemonte, Bettinelli e Mascheroni; o la meno celebre ma non scialba Anna Maria Vettori Paltrinieri di Mantova, in Arcadia Ciparene Temidia, nota per una *Canzone in morte di un suo figlio* del 1778¹⁹.

¹⁸ Riferisce dell'episodio G. P. Romagnani, *Giovanni Battista Graser fra libri e biblioteche*, in *Aufklärung cattolica ed età delle riforme. Giovanni Battista Graser nella cultura europea del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 6 maggio 2003), a cura di S. Luzzi, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2004, pp. 133-150: 140-143.

¹⁹ A. M. Vettori Paltrinieri, *Canzone in morte di un suo figlio in età di mesi 18*, Pazzoni, Mantova 1778.

VI

Va però detto che questi e altri nomi, specie i più illustri (Pindemonte, Palcani, Tomitano, Zaguri, Mazza, Morelli, la Grismondi ecc.) scrivono a B. L. posteriormente e a ridosso del marzo 1795, cioè della morte di Clementino, avvenuta il 13 di quel mese, e le loro sono lettere di condoglianza, per lo più non formali, è vero, talora anche di sentita e intensa partecipazione, che rispondono alle missive inviate loro dalla stessa B. L. per comunicare l'infausta notizia. Ma lo scambio si arresta, in genere, a quello minimale di missiva e responsiva, senza l'innescio di una vera corrispondenza. Paolina Grismondi, ad esempio, chiede sì all'afflitta madre di Clementino, il 28 marzo 1795, di 'onorarla', in seguito, «di qualche altro foglio»²⁰, ma non abbiamo altre lettere di B. L. nella *Raccolta Paolina Grismondi Secco Suardo* della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo, nel fondo, cioè, che conserva l'imponente carteggio passivo di Lesbia Cidonia.

A rigore, insomma, quasi tutti i nomi dei corrispondenti illustri attestati, con lettere del 1795-1796, nel manoscritto roveretano 7.47 (e nell'83.4) appartengono non alla rete epistolare di B. L., ma a quella del figlio scomparso, «l'immortale suo figlio» (così il Tomitano), l'amico e «letterato eccellente» (Pindemonte)²¹. Scomparso Clementino, B. L. se ne fa per dir così segretaria postuma, assumendosi l'onere pietoso e doloroso di darne avviso ai corrispondenti e di chiedere loro se la scomparsa prematura avesse lasciato in sospeso qualche «affare» cui lei stessa potesse dar compimento in luogo del figlio: «Al pregiatissimo di lei figlio io non avea commesso affare alcuno di che Ella sì gentilmente mi chiede», rassicura ad esempio la Grismondi²². E poco dopo, dal giugno, B. L. diffonde il «Commentario latino intorno a mio figliuolo» scritto da Costantino Lorenzi²³ e l'edizione pavese dell'epistolario latino dello stesso

La Vettori, Erminia tra gli Agiati, aveva dedicato a Clementino Vannetti i suoi *Versi sciolti intorno alla Fiera di Mantova*, Pazzoni, Mantova 1781. In difetto di una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, ricavo qualche notizia bibliografica su di lei dai vecchi ma sempre utili repertori di P. L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, Crescini, Padova 1842, p. 384, e di E. Castreca Brunetti, *Aggiunte alla Biblioteca femminile italiana del conte P. Leopoldo Ferri*, Belle Arti, Roma 1844, p. 35.

²⁰ Lettera di P. Secco Suardo a B. L., 28 marzo 1795, BCRov, 7.47, cc. 25-26: 25v.

²¹ Lettera di G. B. Tomitano a B. L., s. d. [post 23.III.1795], BCRov, 7.47, c. 59r; Lettera di I. Pindemonte a B. L., 28 marzo 1795, BCRov, 7.47, c. 32r.

²² «Salvo che», aggiunge, «raccomandai tempo fa alla solita sua [scil. di Clementino] propensione verso di me alcune mie lettere delle quali pensava far qualche uso, ma ben potea io in lui pienamente affidarmi che si fu ad onorarmi inchinato. Lei intanto ringrazio anche di un tal pensiero» (BCRov, 7.47, c. 25v).

²³ Così il 23.VI.1795 a N.N. (BCRov, 7.47, c. 106r-v: 106r), con riferimento a C. Lorenzi, *Commentariolum de Clementino Vannettio equite*, Comino, Pavia 1795.

Clementino²⁴, nonché altre opere commemorative e biografiche sul defunto, come la *Vita* dettata dal padre Cesari²⁵, ricevendone tra l'estate e l'autunno le responsive di gratitudine per l'invio di quelle pubblicazioni (da Barbacovi, Chiaramonti, Vianelli, Malfatti, Roberti Franco, Vettori Paltrinieri ecc.).

Voglio dire, in buona sostanza, che l'apparente ripresa e allargamento della corrispondenza degli ultimi anni, verso la metà dell'ultimo decennio del secolo, quasi *in limine mortis* (B. L. morirà di lì a poco, il 6 marzo 1797, a un anno quasi esatto dal figlio), con il guadagno di nuovi e più illustri corrispondenti che sembra attestare, può produrre una sorta di abbaglio ottico a chi si limiti alla rassegna esteriore dei nomi dei corrispondenti.

VII

Come che sia, teniamo pur conto di questi contatti epistolari mutuati dalla corrispondenza del figlio e compiliamo una tabella delle localizzazioni extraroveretane dei corrispondenti, quali, beninteso, si ricavano dalle date topiche delle lettere ricevute da B. L.²⁶:

Luogo	Corrispondente
Ala (Tn)	B. Malfatti
Avio (Tn)	G. B. Brasavola de Massa
Bergamo	P. Secco Suardo Grismondi
Bologna	L. Palcani Caccianemici

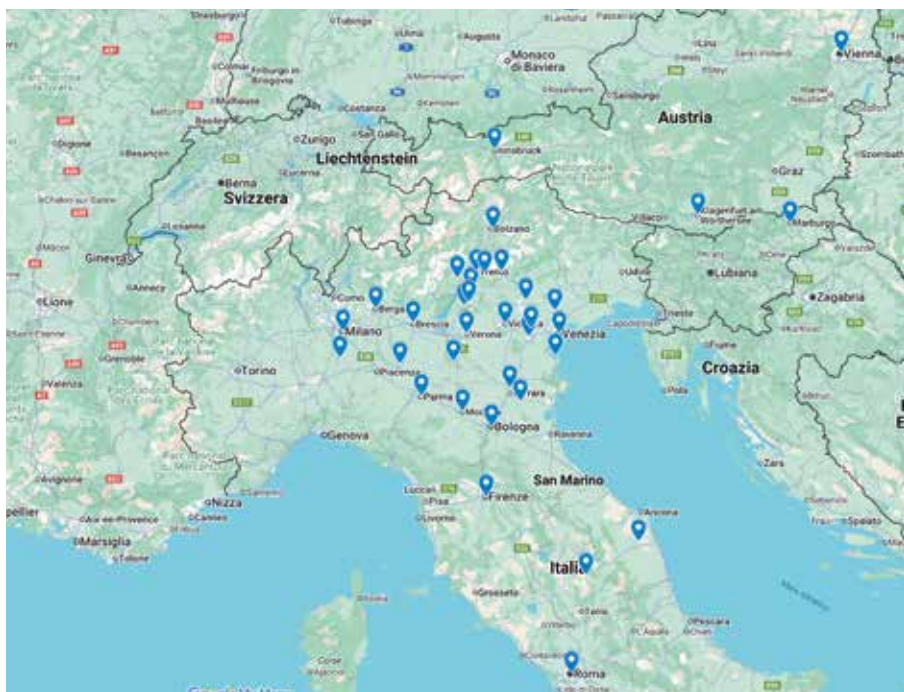
²⁴ C. Vannetti, *Epistolarum libri quinque*, Comino, Pavia 1795. Si veda anche un'altra lettera di B. L. in data del 23.VI.1795 a un N.N. che «gusta e scrive eccellentemente in latino», cui la donna spedisce «un esemplare del Commentario latino intorno a mio figliuolo scritto dall'ab. Costantino Lorenzi di qui» e promette una copia dell'«epistolario latino di mio figlio», quando le «giugnerà da Pavia» (BCRov, 7.47, c. 107r).

²⁵ A. Cesari, *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*, Ramanzini, Verona 1795 (ne uscirà una seconda edizione per l'erede Merlo, Verona 1818).

²⁶ Riconduco i toponimi alla forma oggi in uso («Clagenfurth» > Klagenfurth; «Pergine» > Pergine Valsugana), disponendoli in ordine alfabetico e aggiungendo in sigla, fra parentesi, per i centri minori italiani, l'attuale provincia di appartenenza. È appena il caso di precisare, quanto ai corrispondenti, che il luogo indicato non ne designa necessariamente la residenza, giacché alcune lettere sono spedite nel corso di un viaggio, di una villeggiatura o di un soggiorno occasionale (vedi ad es. le missive di Giuseppe Valeriano Vannetti da Bolzano e da Trento, di Carlo Rosmini da Milano ecc.; non si tratta invece di dimora occasionale ma di soggiorno più che trentennale quello dell'iserano Francesco Giuseppe Frisinghelli a Verona, dove fu attivo collaboratore di Scipione Maffei: cfr. A. Rigotti, *Francesco Giuseppe Frisinghelli d'Isera. Prete letterato e poeta (1690-1758)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1974, 1, pp. 30-59).

Bolzano	G. V. Vannetti
Brescia	G. B. Chiaramonti
Campodarsego (Pd)	F. Roberti Franco
Chioggia (Ve)	A. G. Vianelli
Cremona	G. Cadonici
Ferrara	G. F. Malfatti
Fiavè (Tn)	G. F. Pedri de Mandelli
Firenze	L. Perini
Foligno (Pg)	A. Barnabò
Innsbruck	G. B. Graser
Klagenfurth	M. A. Harrach Lodron
Macerata	P. F. Palmucci
Mantova	S. Bettinelli, A. S. Bridi, A. M. Vettori Paltrinieri
Marburgo sulla Drava	G. C. Partini
Milano	P. Frisi, C. Rosmini
Modena	G. Tiraboschi
Montesanto di Voghiera (Fe)	G. F. Malfatti
Oderzo (Tv)	G. B. Tomitano
Padova	F. Roberti Franco
Parma	A. Mazza
Pavia	G. Fontana
Pergine Valsugana (Tn)	F. D. Todeschini
Roma	S. Borgia, L. Caleppi, B. de Martini
San Zenone degli Ezzelini (Tv)	L. Miniscalchi
Telve (Tn)	G. F. Pedri de Mandelli
Trento	F. V. Barbacovi, G. A. Menghin, M. V. Sperges, G. Lodron, G. V. Vannetti
Venezia	J. Morelli, A. Rubbi
Verona	A. Cesari, E. M. Giuliari, G. Pederzani, I. Pindemonte, F. G. Frisinghelli, Luigi Miniscalchi
Vicenza	S. D. Quadri, M. Zaguri
Vienna	A. S. Bridi, G. L. Leporini, J. Sperges
Villanova di San Bonifacio (Vr)	M. A. Zucco

Se poi, per agevolezza di riscontro sinottico, convertiamo la tabella in cartina, ne viene la seguente rappresentazione del *reseau* di B. L.:



Nella sua evidenza geografica, la mappa attesta soprattutto un aspetto: la forte compressione della rete epistolare di B. L., la sua ridotta ramificazione ed estensione. A nord rispetto all'asse italiano, la direttrice asburgica tocca l'Austria con Innsbruck, dove si trova il roveretano e «inflessibile muratoriano» Graser²⁷ dal 1761 al 1779, prima di rientrare definitivamente a Rovereto; e, a nord-est, si spinge a Vienna, dove soggiorna Joseph Sperges, *grand commis* dell'amministrazione asburgica, primo segretario dell'Archivio di Corte e dal 1759 consigliere dell'imperatrice, il quale era stato segretario capitaneale prima a Trento, 1742, poi segretario della delegazione austriaca per la confinazione a Rovereto, 1750-1756, dove strinse relazioni amichevoli con Giuseppe Valeriano e B. L., fu

²⁷ Tale lo qualifica S. Luzzi, *Itinerari incerti d'un inflessibile muratoriano. Giovanni Battista Graser (1718-1786)*, in *Aufklärung cattolica ed età delle riforme* 2004, pp. 9-91, che ricorda altresì come nelle sue lettere a B. L. egli «intenda mostrare all'amica i progressi nell'apprendimento della lingua tedesca e della grafia gotica» (Ivi, p. 55n).

ascritto agli Agiati fin dal 1751 col nome di Ergasto e «incaricato di presentare a corte» le *Costituzioni* accademiche «per l'approvazione imperiale»²⁸. È a B. L., ad esempio, che questo potente patrocinatoro degli Agiati alla corte di Vienna scrive nel gennaio del 1756 di consolarsi a «intendere l'aggradimento» dell'Accademia roveretana «per il trasmesso ritratto di Sua Maestà»²⁹, cioè di Maria Teresa. A Vienna è attivo anche Giuseppe Luigi Leporini, consigliere aulico a corte, che nel maggio del 1763 scrive a B. L. per avere notizie su di lei da trasmettere a Maria Teresa³⁰. Sulla stessa direttrice asburgica si colloca la slovena Marburgo sulla Drava (Marburg an der Drau in tedesco, oggi meglio nota come Maribor): vi è di stanza Gian Carlo Partini, il colonnello dell'esercito imperiale d'origine roveretana, che di là ringrazia molto officiosamente B. L. dicendosi compiaciuto di essere stato «annoverato» tra gli Agiati «sotto il reggimento d'una dama sì erudita»³¹.

Ma le altre localizzazioni, tutte e solo italiane, non varcano a ovest Milano (Paolo Frisi e il roveretano là trasferito Carlo Rosmini) e Pavia (Gregorio

²⁸ E. Mich, *Immagini degli "Agiati"*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1991, A, pp. 155-188: 158; ma cfr. anche A. Spada, *Gli accademici "Taxiani" di Innsbruck e il loro contributo alla cultura roveretana*, in *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*, Atti del Convegno (Rovereto, 12-14 ottobre 1995), in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1996, A, pp. 535-555; e, sui lavori austro-veneti per la confinazione nell'Alto Garda tenutisi a Rovereto nel primo lustro degli anni '50, soprattutto L. De Venuto, *I Betta di Brentonico-Rovereto. Storia di una famiglia della Valle Lagarina attraverso tre secoli (XVII-XIX)*, Osiride, Rovereto 2018, pp. 111-141.

²⁹ Lettera di J. Sperges a B. L., 10 gennaio 1756, BCRov, 17.3, c. 14v.

³⁰ Lettera di G. L. Leporini a B. L., 2 maggio 1763, BCRov, 7.36, c. 91r-v. E cfr. Romagnani 2004, p. 222.

³¹ Lettera di G. C. Partini a B. L., «Marburg li 12 maggio 1755», BCRov, 17.6, c. 95r-v. E si veda la precedente di B. L. al Partini del 30 aprile, BCRov, 17.6, c. 87r-v, in cui, come Agiatissima, ringrazia complimentosamente dell'adesione quel «soggetto di tanto merito, il quale al guerriero valore accoppia l'erudizione, ch'è appunto quel mezzo per cui l'uomo alla vera gloria arriva» (Ivi, c. 87r). Gian Carlo Partini de Neuhof (Rovereto 1706 - Praga 1765) era dal 1747 comandante del reggimento Schulenburg; l'anno successivo prese in moglie Maria Francesca Lydwina, figlia del consigliere di corte barone di Saffran; cooptato tra gli Agiati con il nome accademico di Eulisto a seguito della grande campagna acquisti del 1754, nel 1756 ascese all'alto grado di maggiore generale e dal 1759 alla morte fu comandante della città di Praga. Escluderei che il «Marburg» che si legge nella data topica della missiva di lui possa riferirsi a Marburgo in Assia, localizzazione decisamente eccentrica rispetto all'area di azione del reggimento Schulenburg (Marburg sulla Drava è invece a 75 miglia a est di Klagenfurt, e a 43 e 155 a sud rispettivamente di Graz e di Vienna). Sul Partini cfr. A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del chiarissimo Tartarotti*, Merlo, Verona 1787, pp. 133-134; *Memorie* 1901, p. 394; Q. Perini, *La famiglia Partini di Rovereto*, in «San Marco», 1909, 1, pp. 87-110: 107-109; L. De Venuto, «Sig. nipote carissimo...». *Lettere della baronessa Teresa Piomarta a Giovanni Francesco Dionisi*, premessa di M. L. Ferrari, QuiEdit, Verona 2021, pp. 102n, 169 e soprattutto 197.

Fontana), e a est Venezia (Morelli, Rubbi) e la Chioggia di Vianelli, rimanendo confinate all'Italia settentrionale in senso lato padana, con a sud Bologna (Palcani Caccianemici) e, più isolate propaggini, Firenze (Luigi Perini), Macerata (Palmucci)³², Foligno (Barnabò) e Roma (Caleppi, Borgia, Martini), queste ultime corrispondenze, tranne quelle con il Barnabò³³

³² Con un ritardo dovuto all'impossibilità di servirsi delle mani a causa di quell'«assassina della gotta», il maceratese Pier Francesco Palmucci risponde il 29.III.1765 a lettera di B. L. dell'8. XII.1764, condolendosi per la morte del «sì degno cavaliere» marito di lei, cioè di Giuseppe Valeriano Vannetti, avvenuta, come sappiamo, il 14.VII.1764. Sul poco noto Palmucci, ignorato non solo dal *Dizionario Biografico degli Italiani* ma anche dal sempre prezioso *Onomasticon* di Luigi Ferrari e persino dai repertori *de viris illustribus* di area marchigiana, le informazioni più copiose si ricavano dal frontespizio di una «lezione istorica» recitata ai Catenati dall'erudito fiorentino D. M. Manni, *Delle tessere cavalleresche di bronzo tenute al collo*, Viviani, Firenze 1760, che fu «pubblicata d'ordine del nobilissimo sig. d. Pierfrancesco Palmucci de' Pellicani patrizio maceratese, residente di S. Maestà Cattolica, profess. primario di ragion civile nell'Univers. della sua patria ed ivi principe della celebre Accademia suddetta». A lui allude verosimilmente il *post-scriptum* di una lettera di B. L. al Chiaramonti del 10.IV.1765, in BCTn, BCT1, 942, c. 61v, in cui chiede al corrispondente se a Brescia «si ritrovasse fra tante librerie alcun autore, il quale trattasse ex professo del *filtro*, ossia *poculo amoroso*, e ciò per indicarlo ad un cavaliere di Macerata, il quale ne richiese riscontri con una sua diretta al marito mio alcuni mesi dopo la immatura morte, ed io avendolo ragguagliato d'ogni cosa», beninteso della scomparsa di Giuseppe Valeriano, non del filtro, «ebbi per ringraziamento una lettera molto gentile. Sicché vorrei pure veder di servirlo, onde mi raccomando a voi, se può essere».

³³ Sull'erudito abate folignate Alessandro Barnabò (1715-1779), marchese di Palombaro, cultore di araldica e numismatica, accademico fulginio e fondatore, nel 1760, nella sua città, di un'altra accademia, la Repubblica Litteraria Umbrorum, cfr. B. Marinelli, *L'albo d'oro. La Sala delle Armi e Alessandro Barnabò*, in *I palazzi pubblici di Foligno*, a cura di F. Bettoni, Quattroemme, Perugia 2014, pp. 315-322, e B. Lattanzi, *La "Repubblica Litteraria Umbrorum" e i suoi soci*, in «Bollettino storico della Città di Foligno», XVII, 1993, pp. 147-163; ma sono disponibili gli atti di un incontro organizzato il 16 novembre 2019 dall'Accademia Fulginia su *Cultura e culture nel Settecento di Alessandro Barnabò (Foligno 1715-1779)*, a cura di P. Tedeschi, prefazione di F. Bettoni, Accademia Fulginia, Foligno 2024). Nella sua unica lettera a B. L., del 1.V.1763 (BCRov, 7.36, c. 89), il Barnabò ringrazia per la cooptazione tra gli Agiati. Un sonetto di B. L. («Ismene P.A.»), che invita la nubenda Clori, *alias* Eleonora Barnabò, a imparare da lei stessa «costanza» e a essere «al suo fedel fida compagna», è nella collettanea *Le nozze di Clori pastorella del Tinna e di Tirsi* [scil. Nicola Aluffi, di Rieti] *pastore del Velino festeggiate dalla Soc. let. degli Umbri. Componimenti poetici offerti alla nobil donna Eleonora Barnabò*, Fofi, Foligno 1762, p. XI della *Parte prima (Fiori ed altri rustici donativi esibiti a Clori ed a Tirsi da un coro di pastorelle e di pastori adunatesi da varie campagne nella valle dell'Umbria)*. Registra puntualmente il *nuptiale* umbro Giuseppe Valeriano Vannetti nelle sue *Notizie delle cose stampate dagli accademici terrieri di Roveredo e da forestieri col nome accademico*, BCRov, 46.37, p. 85, che elencano diligentemente le pubblicazioni dei soci accademici anno per anno tra il 1751 e il 1764: «Le cetera de' dolcissimi Agiati». *Le pubblicazioni degli Accademici di Rovereto (1750-1764) raccolte da Giuseppe Valeriano Vannetti*, a cura di M. Gentilini, Comune di Rovereto-Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 2000, p. 127. Anche Giuseppe Valeriano, del resto, è ascritto agli Umbri, se «Soc. Letter. Umbro» è la qualifica che figura accanto al nome dell'autore nel frontespizio della *Lettera al Cavalcabò contra il trattato della natura dell'egloga* di Fontenelle, Carattoni, Verona 1763.

e il Martini³⁴, acquisite dal carteggio di due familiari scomparsi, il figlio Clementino e, nel caso di Palmucci e Borgia, il marito Giuseppe Valeriano, e come molte altre di B. L. non proseguite oltre le battute iniziali³⁵.

Un'area singolarmente ristretta, dunque, che al netto dei corrispondenti del 1795-1796 si riduce ulteriormente: la Verona di Giuliani, dei due Miniscalchi e di Domenico Rosa Morando³⁶ (Cesari e Pindemonte sono anch'essi acquisiti dalla rete epistolare del fu Clementino); la Brescia del Chiaramonti e la Ferrara del cugino Gian Francesco Malfatti, originario di Ala e cattedratico di matematica nell'Ateneo ferrarese (queste le due corrispondenze più fitte, continuative e sinceramente affettuose di B. L.³⁷, oltre a quella col

³⁴ Baldassare (de) Martini (Riva del Garda 1723 - Calliano 1785), Agiato dal 1771 col nome di Mopso, a Roma per circa un ventennio, prima come gentiluomo da camera dei cardinali Melini e Furietti, poi come chierico concistoriale, riferisce a B. L. il 9.III.1771 del soggiorno di Clementino Vannetti nell'Urbe, accompagnato da lui stesso e dall'abate Andrea Saverio Bridi, Ariberio tra gli Agiati: «Bridi va mostrando al suo amabilissimo Cavaliere le bellezze dell'antica e moderna Roma» (BCRov, 7.38, c. 159v). Del Martini i repertori bibliografici del CRES citati *supra* alla nota 3 attestano un'ampia rete epistolare (P. A. Serassi, C. Vannetti, C. Baroni Cavalcabò, S. Muletti, P. Secco Suardo Grismondi, G. G. Trombelli, G. Tiraboschi; e cfr. I. Sonzogni, *L'epistolario bergamasco dell'abate trentino Baldassare De Martini*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 2008, A, pp. 139-162); su di lui, oltre le *Memorie* 1901, p. 488, si veda da ultimo, anche per la bibliografia precedente, P. Dalla Torre, *Lettere inedite di Ambrogio Rosmini all'abate Baldassare Martini*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 2016, A, pp. 133-145.

³⁵ Quelli con Lorenzo Caleppi e Stefano Borgia, sul quale cfr. la voce di H. Enzensberger, *Borgia, Stefano*, in *DBI*, 12/1971, pp. 739-742, sono gli unici contatti epistolari romani di B. L. a me noti. Come mi assicurano Pietro Petteruti Pellegrino e Sarah Malfatti, nessuna lettera di B. L., che pure fu cooptata in Arcadia nel 1752 (Ismene Ripense), si trova nell'Archivio dell'accademia romana conservato alla Biblioteca Angelica, né intorno a quella data né per tutto il custodiato di Michele Giuseppe Morei (1743-1766). Quanto al prelato di curia Lorenzo Caleppi (Cervia 1741 - Rio de Janeiro 1817), notevole esponente della diplomazia pontificia del tempo, il contatto epistolare con Clementino sarà anche stato propiziato dalle relazioni con la colonia di roveretani e agiati attiva presso la corte asburgica di Vienna, dove il Caleppi aveva trascorso un decennio, 1776-1785, come *chargé d'affaires* del nunzio Giuseppe Garampi. Cfr. L. Pásztor, *Caleppi, Lorenzo*, in *DBI*, 16/1973, pp. 679-682: 679.

³⁶ Tragediografo e poeta d'occasione, Adranio fra gli Agiati, fratello del più noto Filippo (1732-1757), anch'egli tragediografo, poeta e agiato (Florimondo) ma soprattutto dantista. Cfr. *Memorie* 1901, pp. 306-307 (Filippo, del quale è segnalato, negli «atti accademici», un sonetto manoscritto e il responsivo di B. L. a lui) e p. 448 (Domenico).

³⁷ Per il rapporto con Chiaramonti, ad esempio, oltre alle lettere riportate in appendice ai n° 3 e 7, è significativo quanto B. L. scrive all'amico bresciano, scampato al disastro provocato dallo scoppio della polveriera di Porta San Nazaro, il quartiere bresciano dove egli risiedeva, avvenuto il 18 agosto 1769: alla notizia del «castigo pesante sofferto dalla contrada» comunicatale dal fratello («Sorella, si dubita del nostro gentilissimo sig. Chiaramonti»), ecco che B. L., col «core quasi chiuso dall'angoscia» per quel «pesante flagello dell'ira» divina, prorompe «in flebili lamenti, quasi toltomi fosse dal numero de' viventi novellamente il consorte nella persona del suo [*scil.* del consorte] dolce amico» (Lettera di B. L. a G. B. Chiaramonti, 23 agosto 1769, BCTn, BCT1, 942, cc. 37r-38r).

figlio Clementino); la Padova della Roberti Franco; la Mantova di Bettinelli, e poco altro. Un'area, si potrà anche notare, che si dispone lungo le due principali direttrici del servizio postale pubblico del tempo, entrambe gestite dalla famiglia dei Tasso di Camerata Cornello: la nord-sud, coincidente con la *Via imperiale* che da Augusta giungeva fino a Roma, e la ovest-est, che da Milano finiva a Venezia³⁸. Disagevoli sempre e talora difficoltosi erano l'invio e il recapito della corrispondenza in località non servite dalle linee maestre del servizio postale imperiale.

Resta che l'esiguità areale delle corrispondenze di B. L. emerge con un'evidenza persino impietosa, se la si paragona all'estensione geografica delle reti epistolari di altre *femmes de lettres* italiane del tempo: *femmes de lettres* e aggiungerei *salonnières-académiciennes*, prescindendo qui dalla problematica distinzione tra *salon* e accademia. Diciamo meglio, allora: delle operatrici della sociabilità intellettuale d'antico regime. Un nome solo, a titolo di mero esempio: la greco-veneta Isabella Teotochi Albrizzi³⁹. Va detto peraltro che il paragone rischia anche di essere fuorviante, stante la difficile comparabilità delle situazioni e dei contesti di radicamento: Rovereto non è Venezia, è fin ovvio notarlo.

VIII

Non c'è solo questo aspetto, però. B. L. non viaggia: le sue lettere recano invariabilmente la data topica di Rovereto, al più della vicina tenuta di Isera o della casa alle Grazie di Sacco, sempre a ridosso di Rovereto⁴⁰. Annicchiata

³⁸ La prima, invero, non interamente in gestione ai Tasso: la tratta Augusta-Bolzano era diretta dal ramo tirolese dei Thurn und Taxis, quella Bolzano-Trento dai Tassi Bordogna, la Trento-Mantova da varie famiglie di mercanti roveretani ecc. Devo queste e altre informazioni a Liliana De Venuto, autrice di un saggio sul servizio della stazione di posta di Rovereto: L. De Venuto, *Il servizio delle Poste di Rovereto in Antico regime e i maestri di posta della stazione lagarina*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», XXXII, 2023, 2, pp. 47-68.

³⁹ Basterà rinviare, *sub vocem* e *ad Indicem*, ai repertori bibliografici del CRES citati *supra* alla nota 3.

⁴⁰ Per Isera può vedersi la missiva alla Roberti Franco dell'agosto 1778 («in villa [...] il tempo è mio»), o quella al figlio Clementino, «il Giovedì Santo» (= 12 aprile) 1781, rispettivamente in BCRov, 7.5, cc. 12-13 (minuta), e 7.25, c. 128r. Dalle Grazie, tra le altre, data ad es. la lettera sempre al «figliuolo carissimo» del 12 novembre 1785, in BCRov, 7.23, c. 73r. A quest'ultima dimora il capofila del purismo Antonio Cesari, già ricordato come corrispondente di B. L., intitolerà un testo-bandiera delle sue dottrine linguistiche, il dialogo tripartito *Le Grazie* (1813), trascrivendovi, secondo quanto afferma *in limine*, le conversazioni da lui avute in quella villa con Clementino Vannetti, l'abate Giuseppe Pederzani, della non distante Villa Lagarina, e l'altro abate Antonio Benoni, veronese ma docente di retorica ad Ala. Cfr. A. Cesari, *Le Grazie. Dialogo che compie la Dissertazione del medesimo sopra la lingua italiana*, in A. Cesari, *Prose scelte*, Silvestri, Milano 1819, pp. 125-387: 136-138.

nel natio loco lagarino, B. L. non ha, o non mostra di avere, consuetudine con il viaggio, con questa pratica della sociabilità intellettuale che, specie nel Settecento, fu una vera istituzione, soprattutto per le *salonnières*⁴¹.

Per non fare, anche qui, che un nome: Silvia Curtoni Verza, la *salonnière* veronese alla quale Clementino Vannetti scrive ben 35 lettere tra il 1782 e il 1795, rimasta vedova, si dà a una serie incessante di viaggi per l'Italia, conoscendo altri circoli culturali e letterati con i quali allaccia corrispondenza, scendendo via Firenze-Roma-Napoli fino a Palermo, e poi Milano-Torino-Genova, e di nuovo Napoli e Palermo, e ancora Mantova e Brescia e Venezia, dove frequenta il salotto della Teotochi Albrizzi. Dovunque è ben accolta negli ambienti più esclusivi della cultura e della società, stringe rapporti che poi proseguono per via epistolare, riceve plausi poetici e dediche di opere in prosa e in versi. E tutto ridonda a vantaggio del suo salotto di Verona, che di fatto viaggia con lei; tutto conferisce alla consacrazione del suo ruolo riconosciuto di *maitresse de salon* e di ambasciatrice della cultura veronese⁴². Viaggi, relazioni, carteggi: è questa la politica estera della buona *salonnière*. Rovereto non è Verona, certo, né la riservata e morigerata B. L. è la volitiva e mondana Silvia, che riuscì a sedurre perfino un attempato Parini⁴³. È un fatto, però, che B. L. non pratica questa specie di missioni diplomatiche e di *public relations*. Non è lei, insomma, a farsi carico di promuovere i suoi Agiati, per lo meno non in prima persona, salvo, forse, che nei primi tempi. A pensarci sono il marito, Giuseppe Valeriano Vannetti, che può bensì adibirla al ruolo gregario di segretaria (quante lettere sono scritte da lei per conto di lui!⁴⁴), Giovanni Battista Graser, Clemente Baroni e successivamente, e con

⁴¹ «né viaggi, né circostanze rilevanti tessono il corso del viver suo, ma pochi e brevi studi [...] ed un perpetuo ritiro ed impiego del tempo nelle cose della famiglia»: così Clementino Vannetti scrive a proposito della madre al Chiaramonti il 24.VIII.1784, in BCTn, BCT1, 947 (la lettera è citata anche nel saggio di Emer schedato qui *supra* nella bibliografia dell'edito, p. 94).

⁴² Cfr. da ultimo C. Viola, *Silvia Curtoni Verza (Verona 1751 - Verona 1835). Una salonnière veronese, in Veronesi illustri in Europa e Verona centrale nella storia. Lezioni tenute nel 2020 e 2021 presso la Società Letteraria di Verona*, a cura di S. Zavetti, Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona, Verona 2023, pp. 139-152.

⁴³ Cfr. C. Viola, *Il Parini epistolare*, in *Giuseppe Parini. Nuove prospettive dopo il centenario*, Atti del Convegno (Friburgo, 17-18 ottobre 2018), a cura di U. Motta, S. Baragetti, M. C. Tarsi, I Libri di Emil, Bologna 2021, pp. 33-53: 43.

⁴⁴ Un solo esempio, da una lettera di B. L. al Chiaramonti che trascrivo per intero al n° 3 dell'appendice qui in calce, e che si segnala, tra l'altro, per la singolarità di affidare ai versi la parte d'avvio, dettata in persona propria e significativa per la definizione dei rapporti tra lei, il destinatario e il marito, e di stendere in prosa quella finale, scritta invece per conto del marito: «Mio marito, il qual m'impone riverir distintamente voi, valoroso amico, vi domanda scusa se egli medesimo non vi scrive, essendo occupatissimo in vari affari che pur troppo gli rubano tutto il tempo;

un'accentuazione personalistica in tutto conforme alla levatura delle proprie qualità letterarie, il figlio Clementino, entrato in accademia nel 1772 e dal 1776 'segretario perpetuo', la cui rete epistolare, non a caso, è ben più estesa e fitta di nomi illustri della Repubblica delle lettere.

Se qualcosa di significativo o curioso per la storia dell'accademia roveretana si spigola dal carteggio di B. L., lo si ritrova nelle lettere dei primi anni '50. Ad esempio: dalla lettera a lei del celebre improvvisatore veronese, il monaco olivetano Marco Antonio Zucco⁴⁵, Curmonzio Tanacco fra gli Agiati, che il 9 settembre 1752 le scrive dalla sua abbazia di Villanova di San Bonifacio, risulta che, se la cooptazione poteva essere demandata a soci anche non roveretani, come appunto lo Zucco, a B. L. spettava il conio anagrammatico della pseudonimia accademica da attribuire ai nuovi Agiati:

Giusta il mio impegno trasmettete una lista dei nomi che, anagrammatizzati da lei, accresceranno numero e lustro alla nostra Accademia, ch'io riguardo e venero coll'impegno maggiore. A suo comodo poi mi trasmetterà le patenti per la spedizione alle candidate e candidati⁴⁶.

ma tosto che siasi spacciato d'ogni faccenda darà mano alla penna» (Lettera di B. L. a G. B. Chiaramonti, 14 marzo 1760, BCTn, BCT1, 935, c. 76r; anche in copia in BCTn, BCT1, 953, c. 68).

⁴⁵ Da non confondersi con il quasi omonimo e pressoché coevo gesuita pontremolese Marco Antonio Zucchi (1689-1764) biografato da C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 8, Schepens-Picard, Bruxelles-Paris 1898, col. 1525. Per il nostro (1696-1765), sconosciuto ai repertori biografici consultati ma ricordato come portentoso improvvisatore da Scipione Maffei (*Verona illustrata*, 2, Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano 1825, pp. 211-212), si vedano invece le citt. *Memorie* 1901, pp. 315-317, e soprattutto M. Capriotti, *L'improvvisazione poetica nell'Italia del Settecento*, 1, Accademia dell'Arcadia, Roma 2022, pp. 166-167n, 195, 214, 221, 249, e II, *Un catalogo*, pp. 374-375 e *passim*.

⁴⁶ Qui *infra*, in appendice, trascivo integralmente sia la missiva dello Zucco (al n° 1), sia la complimentosa responsiva di B. L. di sette giorni dopo (n° 2), dalla quale si ricava che l'olivetano era stato a Rovereto e probabilmente invitato da lei e/o dagli accademici locali a procurare nuovi cooptandi, sempre che non si inducesse a farlo *sponte sua*, per ricambiare l'accoglienza ricevuta nella città del Leno. Di quel soggiorno roveretano del religioso, ospite della famiglia dei baroni Piomarta, riferisce Anatalone Bettanini in un passo inserito nelle citt. *Memorie* 1901, p. 316, datandolo genericamente all'«anno 1752», e ricordando una tornata accademica tenutasi in suo onore «nella sala del signor Francesco Saibante (ora casa Glira)», alla quale «intervenero molti cospicui personaggi», tra cui «i due ministri plenipotenziari [Kaspar Paris] Wolkenstein e [Francesco (detto Lorenzo)] Morosini con molti cavalieri veronesi, vicentini», e lo Zucco «cominciò a improvvisare a rime obbligate con tanta meraviglia di tutti, da destare un vero entusiasmo». I verbali dell'Accademia degli Agiati ci consentono di precisare le date del soggiorno, giacché quello relativo alla seduta del 31 luglio 1752 riporta che Clemente Baroni Cavalcabò e B. L. lessero ognuno «un sonetto in lode del p. Zucco olivetano», al secondo dei quali il festeggiato «rispose improvvisando per le rime un altro sonetto, al quale pur corrispose per le rime improvvisando la Saibante»; seguì la recita di altri quattro sonetti, da parte di V. Ferrari, G. B. Todeschi, G. A. Festi e G. F. Giovanni (Pimpesio), ai quali tutti lo Zucco

In calce alla lettera il benedettino elenca anche i nomi dei cooptati: tutte ascrizioni agiate non ignote⁴⁷, fra cui spiccano quelle di due celebri improvvisatrici toscane, Maria Maddalena Morelli, *alias* Corilla Olimpica (ma Dame-rilla fra gli Agiati), e Livia Accarigi (Argivia); ma è un fatto che con nessuno di questi neoagiati B. L. entra in corrispondenza.

C'è poi, molto probabilmente, anche un dato caratteriale, di psicologia individuale: una certa disaffezione al carteggiare. Gliela rimproverano, tra gli altri, due corrispondenti⁴⁸. Il primo è il cugino matematico Gian Francesco Malfatti, la cui lettera si segnala per il garbo tutto settecentesco del rimbroto: «non v'è lecito di non rispondere (il che sarebbe una enormissima lesion di giustizia) ma neppur di risponder breve, a cui non siete autorizzata né dalla natura del sesso né dall'uso. Eppur voi avete peccato madornalmente, perché a una mia lettera scrittavi già un mese non avete risposto covelle, come se non l'aveste ricevuta»⁴⁹.

rispose «con altri sei colle stesse rime e quindi in vario metro, improvvisando pur sempre sopra vari argomenti, si congratulò coll'Accademia augurandole un avvenire sempre più splendido» (Ivi, p. 176). A Rovereto lo Zucco rimase almeno fino al 27 agosto 1752, dacché il verbale della riunione di quel giorno registra che l'Agiatissimo Eggevo, ossia l'abate Giuseppe Antonio Givanni, cugino di Giuseppe Felice, «ringraziò il p. Marc'Antonio Zucco dell'onore fatto colla sua presenza all'Accademia», aggiungendo che i soci F. Todeschi, G. B. Graser, G. V. Vannetti, C. Baroni Cavalcabò, G. A. Festi e lo stesso Givanni recitarono epigrammi latini in sua lode, e che, «quale omaggio d'onore al merito», gli fu «presentato [...] un ricco opuscolo a stampa contenente vari sonetti in sua lode, ai quali egli corrispose, improvvisando in vari metri, i più sentiti ringraziamenti e le lodi dell'Accademia» (Ivi, p. 172); pubblicazione che le citt. *Memorie* 1901, p. 247, censiscono sulla sola base dei verbali accademici, non *de visu*, come «un opuscolo di sei sonetti dedicati al socio Zucco p. Marcantonio olivetano» edito a Rovereto dal Marchesani nel 1752, autori gli Agiati F. G. Frisinghelli, G. V. Vannetti, C. Baroni Cavalcabò, V. Ferrari e G. A. Festi. Dell'opuscolo, ricordato anche a p. 6 delle citt. *Notizie delle cose stampate dagli accademici* di G. V. Vannetti (cfr. «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*» 2000, p. 36), purtroppo non è più traccia («L'Accademia fece stampare in onor suo sei sonetti, ma non si trovano più in questa biblioteca», scrive Anatalone Bettanini, *Memorie* 1901, p. 316). L'Archivio Accademico ne conserva ancora, però, gli originali a penna nel ms. 128.9: cfr. l'inventario del fondo accademico in *Accademia Roveretana degli Agiati* 1999, p. 47, dove Graser, Todeschi, Festi e Givanni sono gli autori indicati. Basandosi sul *Giornale* manoscritto di Giovanni Battista Betta e su un capitolo di Giuseppe Valeriano Vannetti *Al reverendissimo p. Zucco*, Liliana De Venuto ricostruisce una «cademia» tenutasi con oltre duecento partecipanti il 24 agosto 1752 in casa di Bartolomeo Piomarta, cui intervenne «tutto il corpo dell'Accademia degli Agiati, ormai formalmente costituita, con il p. Zucco olivetano, improvvisatore», e nella quale, fra gli altri, B. L. disquisì di temi filosofico-morali (De Venuto 2018, pp. 183-185). Né i rapporti dell'olivetano veronese con gli Agiati vennero meno in seguito: nella seduta del 29 aprile 1756 Enea, cioè G. V. Vannetti, lesse «un'introduzione ad un suo capitolo pel rev. P. Zucco, ab. olivetano» (*Memorie* 1901, p. 186).

⁴⁷ Disparata la loro provenienza: Napoli, Imola, Rimini, Rovigo, Siena, Bologna... Per l'anagrafe rinvio alle note apposte alla lettera *ad locum*, in appendice.

⁴⁸ Anche di queste due missive trascrivo il testo in appendice, n° 6 e 7.

⁴⁹ Lettera di G. F. Malfatti a B. L., 13 marzo 1769, BCRov, 7.38, c. 108r.

L'altro corrispondente è il solito Chiaramonti, che non sa capire come l'accudimento dell'unico figlio, allora quasi quindicenne, mancatole ormai da un lustro il marito, possa essere addotto da lei come giustificazione valida della sua radicata disaffezione epistolare, quando Chiaramonti stesso, rimasto vedovo, badava da solo a una schiera nutrita di figli ancora in tenera età: «non posso soffrire in pace il troppo lungo vostro silenzio. Siete madre di un solo figlio, onde due sole persone compiono la vostra famiglia, e perciò non può darsi che tutte le ore vostre siano talmente occupate che non possiate rammentarvi di me, che tanto sento di compiacenza nel ricevere le vostre lettere»⁵⁰.

Da ultimo, non credo vada sottovalutato un altro aspetto, a mezzo tra la psicologia individuale, ancora, e la gestione dell'economia domestica. Se Clementino scialava in spese postali per la corrispondenza⁵¹, B. L., viceversa, preoccupata dalla non florida situazione patrimoniale venuta a crearsi con la vedovanza⁵², dovette cercare di limitare il volume degli scambi epistolari, propri e dei familiari, anche per contenerne i costi, data l'esosità delle tasse postali imposte al ricevente. Così scriveva Clementino all'abate Giuseppe Pederzani, allora in Verona, nel novembre del 1789:

Frate, io sono addolorato senza fine: mia madre mi ha predicato e predica ogni dì sovra queste benedette poste, ch'io non ho pace. Insomma, per non affogare mi converrà scrivervi, almeno per ora fin che dà giù il caldo, appena una volta alla settimana. E vi prego che le vostre sieno semplici, perché dicono che ogni lotto si tasserà otto carantani senza pietà. Se mia madre non vedesse le lettere non monterebbe, ma ella le vede tutte, ed io son quello che debbo godermi il ranno caldo giù per la testa. Dove però voi od io abbiamo qualche cosa che il vaglia, scriveremo e risponderemo a posta corrente⁵³.

⁵⁰ Ivi, Lettera di G. B. Chiaramonti a B. L., 28 dicembre 1769, c. 129r.

⁵¹ Racconta Mario Pieri di aver appreso dal padre Cesari, da lui frequentato in Verona tra la fine d'agosto e i primi del settembre 1820, che «il cavalier Vannetti spendeva forse più che 400 fiorini pel suo carteggio epistolare, ch'era immenso, e così allargava i confini della sua piccola città» (devo la trascrizione del passo dall'originale, conservato alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3557, a Claudio Chiancone, ora in M. Pieri, *Memorie III (settembre 1818 - dicembre 1821)*, a cura e con introduzione di C. Chiancone, Franco Angeli, Milano 2025, p. 264; ma il brano è anche in M. Pieri, *Della vita di Mario Pieri scritta da lui medesimo libri sei*, 1, Le Monnier, Firenze 1850, p. 428, sia pure con alcune varianti: *più > meglio; immenso > numerosissimo; fiorini pel > fiorini l'anno nel*).

⁵² Per le quali basti qui il rinvio al lavoro di Anatalone Bettanini citato *supra* nella bibliografia dell'edito.

⁵³ Traggio la lettera da V. Vittori, *Clementino Vannetti. Studio del secolo passato*, Elzeviriana, Firenze 1899, p. 9.

Non sarà sola opera del caso o incuria dei destinatari, dunque, se le missive residue di B. L. sono la metà di quelle conservate dei corrispondenti⁵⁴. In ogni caso, per lei, parsimonia a parte, vale la scelta della «ritiratezza», sola garanzia di vita felice, come dichiara al proprio «Mentore» Cavalcabò e ai coaccademici agiati nella già ricordata lettera-discorso sul tema⁵⁵. Una scelta che la scomparsa del marito dovette radicalizzare, inducendola a vivere «ritiratissima, secondo che a vedova si compete»⁵⁶.

IX

Non nascondiamoci, qui giunti, dietro un dito, e poniamoci finalmente la domanda decisiva. Che, formulata con schematica malagrazia, potrà suonare come segue: quanto è significativo il carteggio di B. L.? Quanto è essenziale studiarlo? Vien fatto di domandarselo: lecitamente, direi, quando si consideri, a paragone, quello del figlio Clementino, ancora per larga parte inedito, e ben altrimenti denso di contenuti letterari, eruditi, culturali, discussi da pari a pari con le più belle menti del tempo, in una prosa epistolare che si

⁵⁴ Il rapporto è di un centinaio e mezzo a trecento circa. Detratte dal computo le copie, ovviamente, e con riferimento al *corpus* manoscritto, inclusivo degli esemplari editi.

⁵⁵ B. L., *Lettera al medesimo messer Mentore revisore intorno alla ritiratezza delle donne*, in *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Francesca Roberti Franco*, Coleti, Venezia 1781, pp. 38-45. Una versione manoscritta, autografa, credo, con varianti anche estese ma di mera forma è in BCRov, 11.18, cc. 179r-183v.

⁵⁶ Lettera di B. L. a G. B. Chiaramonti, 10 gennaio 1770, BCTn, BCT1, 942, cc. 39v-41r: 40v. Ma simili attestazioni sono frequenti nella corrispondenza di B. L. Oltre la già ricordata lettera alla Roberti Franco dell'agosto 1778 («l'italiana poesia [...] un tempo era il mio ozio e le mie delizie [...], quantunque da 13 anni in qua l'abbia dovuta posporre alle domestiche noiose cure, che dopo la perdita della mia dolce metà da ogni lato mi circondano: / poichè anche l'estro vien meno allorchè l'animo è troppo ingombrato, ed all'opposto *carmina proveniunt animo deducta sereno*, mentre il ciel v'arride, e gioventù lieta v'infiora il volto» (BCRov, 7.5, cc. 12v-13r) e l'altra a Saverio Bettinelli del 25 marzo 1781 («quella penna che un tempo era quasi la mia occupazione, e che ora si è cambiata coll'ago e col fuso, e con mille seccaggini che domestiche faccende si chiamano» (BCRov, 7.5, c. 48r), è indicativa, in tal senso, anche quella scritta al cugino Malfatti il 15 luglio 1767, nella quale, riferita, su sollecitazione del destinatario e non senza fastidio, una tentata aggressione subita in casa da parte di un «ribaldo», racconta di essersi negata ai «reiterati inviti dell'Accademia e dei signori particolari» ad assistere alle pubbliche esibizioni dell'improvvisatore Bartolomeo Lorenzi, allora a Rovereto, che pure l'aveva «onorata d'una visita», dicendosi paga di stare «co' morti», senza cercare «altri viventi»: dove il riferimento è sì alla dichiarata preferenza per l'altro improvvisatore veronese scomparso, Marco Antonio Zucco, ma l'affermazione suona come una regola di vita professata con fermezza, per lo meno dopo la vedovanza. La missiva è qui trascritta in appendice, al n° 5.

segnala per il pregio di una sua felice forbitezza erudita, per quanto non sempre immune, va detto, da certe squisitezze stilistiche, da certi vezzi persino narcisistici, da certi esibiti citazionismi, quasi di compiaciuto ammicco al corrispondente, a insinuare l'appartenenza comune alla più eletta aristocrazia culturale. La stessa scarsa affezione e confidenza con il carteggiare, questo importante e persino imperversante strumento relazionale della Repubblica letteraria del tempo, andrà computata a svantaggio di B. L. nel confronto con Clementino.

Resta peraltro che domande consimili tradiscono un pregiudizio che ben possiamo dire vieto. Presuppongono, cioè, un primato della tradizionale storia culturale e letteraria, incline a deprezzare indebitamente i materiali a essa poco o meno pertinenti, a relegare come disutili i documenti meno funzionali, e direi meno funzionalizzabili, ai suoi fini. Su altri piani e ad altri fini, quelli ad esempio relativi a una storia dei rapporti di genere, il *corpus* epistolare di B. L., nella sua peculiare singolarità, anche nei suoi stessi 'limiti', è ben in grado di dirci qualcosa che altre fonti tacciono o sottacciono.

Appendice⁵⁷

1

Marco Antonio Zucco a Bianca Laura Saibante, 9 settembre 1752
BCRov, 17.1, cc. 53r-54v

Villanova di San Bonifacio, 9 settembre 1752

Posso dopo qualche respiro dai molti impicci, che fatalmente per me non sono sempre poetici, presentarmi a V.S. illustrissima con questa riverente mia, che le rechi colle novelle di mia buona salute un accertamento della indelebile memoria da me si conserva⁵⁸ del suo merito e delle mie obbligazioni, che rendo note

⁵⁷ Ordinandole cronologicamente *ex ante ad post*, trascrivo qui integralmente un manipolo di lettere a e di B. L., a quanto mi risulta inedite, cui lungo il saggio ho fatto riferimento e/o delle quali ho citato alcuni passaggi. Rispetto l'ortografia originaria (e credo opportuno avvertire che sono del manoscritto le forme, alcune, peraltro, frequenti nel Settecento, *commandi*, *stemporanea*, *publico* nella 1; *auttorizzata*, *coreggervi*, *propia*, *Diechtristein* nella 2; *reomatismo*, *addirarsi*, *proffessandomi* nella 4; *scorucciato*, *tolerare*, *sbigotita* nella 5; *stala* per *stalla* e *ciovè* per *cioè* nella 6; *Mela* per *Mella* nella 7), ma, come ho già fatto citando dalla lettera di Sperges a B. L. del gennaio 1756 (S. M.à > *Sua Maestà*), sciolgo tacitamente le brachilogie non più in uso (*d.* > *don/donna*; *Pre* > *Padre*; *Ill.ma* > *illustrissima*; *ecc.ma* > *eccellentissima*; *sud.* > *suddetto*; *Nob:* > *nobile*; *G. Duca* > *Gran Duca*; *S. M.* > *Sua Maestà*; *S:/ sig./sig.ra* > *signor/signora*, ma soltanto se non seguiti immediatamente dal nome proprio); ometto le formalità iniziali e finali, segnalando la presenza di queste ultime con tre puntini (ma avviso qui che la 4 è sottoscritta a questo modo: «Bianca Laura Saibanti / tra gli Agiati Atalia / Sabina Canburi»); razionalizzo il sistema maiuscole/minuscole (*Poetici* > *poetici*; *Nobile Riminese* > *nobile riminese*; *Oratore e Poeta* > *oratore e poeta*; *Patrocinio* > *patrocinio*; *Figliuolo* > *figliuolo*; *Fratello* > *fratello*...); mantengo gli accapo originari, ma ammoderno i cosiddetti segni diacritici e paragrafematici (punteggiatura compresa), tranne che, nella 1, per la terza persona singolare del presente indicativo del verbo *avere*, indicata con l'accento, *à*, come nell'autografo, anziché ricondotta alla forma oggi corrente *ha*; tralascio la registrazione di correzioni e varianti presenti negli originali. Seguo, nella sostanza, il modello fissato dalle *Norme per l'Edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di F. Marri, Aedes Muratoriana, Modena 1989, aggiornate nel 2003 in <https://www.centrostudimuratoriari.it/carteggio/norme-editoriali/>, cui rinvio per indicazioni di maggior dettaglio. Avverto soltanto, per comodo del lettore, che la data è redazionale, e secondo le prescrizioni delle citate *Norme* è stata posta al principio di ogni missiva, in corsivo, a destra, ridotta in termini moderni e uniformi secondo la formula italiana: *luogo, giorno mese anno* (*Villanova Verona 9 7bre 1752* > *Villanova di San Bonifacio, 9 settembre 1752*; Ferrara. 13. Marzo. 1769. > Ferrara, 13 marzo 1769; Roveredo d' 12 9bre 1766 > Rovereto, 12 novembre 1766: e quest'ultimo caso è uno dei tanti, se ho visto bene, in cui B. L. scrive *Roveredo* in luogo di *Rovereto*). Avviso anche che la barretta obliqua marca i 'confini' di pagina, e che la parentesi uncinata, nella 5, chiude una mia integrazione. Ho discusso di questi criteri editoriali in C. Viola, *Per il carteggio Muratori-Magliabechi. Considerazioni e restauri filologici*, in «Studi e problemi di critica testuale», 2013, 86/1, pp. 49-88. Ringrazio infine per la cortese sollecitudine il personale delle biblioteche che conservano le missive qui trascritte; in particolare, per la Biblioteca Civica di Rovereto, Rinaldo Filosi.

⁵⁸ Frequente, nel Settecento, l'omissione del *che* relativo. Così anche *infra*, nella lettera 5: «più di quello sapea pensarmi».

a quanti mai posso, onde si invoglino di conoscere e riverire persona cotanto degna. Giusta il mio impegno trasmettole una lista dei nomi che, anagrammatizzati da lei, accresceranno numero e lustro alla nostra Accademia, ch'io riguardo e venero coll'impegno maggiore. A suo comodo poi mi trasmetterà le patenti per la spedizione alle candidate e candidati. Frattanto V.S. illustrissima, / che mi à graziosamente annoverato tra i suoi buoni servidori ed amici, non me ne lasci avere inutilmente il carattere e m'impieghi coi suoi comandi, mentre io supplicandola riverirmi, coi degnissimi suoi signori fratelli, il sig. Giuseppe Vannetti, delizia degl'uomini, il sig. Clemente Baroni, che mi à obbligato con mille finezze nel mio traghetto da Sacco a Verona⁵⁹, ed i colleghi e confratelli agiati, quanti essi sono, mi dico di tutto ossequio, stima ed amicizia [...] /

Illustrissima ed eccellentissima signora donna Isabella Pignone del Caretto duchessa d'Erce, napoletana⁶⁰

⁵⁹ L'espressione vale, ovviamente, nel senso di 'viaggio effettuato a mezzo di imbarcazione'. Lo Zucco si riferisce evidentemente al viaggio di rientro da Rovereto, che avvenne navigando appunto sull'Adige da Sacco a Verona, e da Verona dovette certo proseguire via terra fino a Villanova di San Bonifacio. Lì sorgeva l'abbazia del suo ordine, che la Serenissima soppresse qualche anno dopo, nel 1771 (cfr. G. Dalla Tomba, *L'abbazia di Villanova di San Bonifacio*, II edizione, Tipografia Pontificia Vescovile San Giuseppe, Vicenza 1965). Al porto sull'Adige di Sacco attraccavano le zattere che percorrevano il fiume tra Verona e Trento: cfr. G. Canali, *I trasporti sull'Adige da Bronzolo a Verona e gli spedizionieri di Sacco*, in «Archivio per l'Alto Adige», XXXIV, 1939, 2, pp. 273-402. E a Sacco, oggi Borgo Sacco, quartiere di Rovereto, ma allora e poi a lungo località autonoma dal capoluogo lagarino (fu Comune a sé fino al 1920), nacque (1726), visse e morì (1796) Clemente Baroni Cavalcabò, che fra le altre cose scrisse anche di idraulica (*Della causa della straordinaria escrescenza dell'Adige succeduta nell'anno 1757. Lettera d'un accademico Agiato*, in «Memorie letterarie», XI, 1758, pp. 296-305). Olivetano come lo Zucco era anche uno dei fratelli di Baroni Cavalcabò, Teodoro (m. 1774), che però non risulta fosse mai nel Monastero dello Zucco, a Villanova, e fu invece attivo in monasteri di Bologna, Milano e Mantova, anche con dignità abbaziale: cfr. G. Tiraboschi, *La famiglia Cavalcabò ossia notizie storiche intorno alla medesima*, Feraboli, Cremona 1814, pp. 66-68, e ora A. Cont, *Le marquis de Cavalcabò. Un grande avventuriero nell'Europa del Settecento*, prefate by E. Smilianskaia, réflexions de J. Boutier, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Culturali-Ufficio Beni Archivistici, Librari e Archivio Provinciale, Trento 2021.

⁶⁰ Erica Sfredda, che si sofferma sulle prime accademiche agiate, dichiara esserle riuscito vano ogni tentativo di identificare la gentildonna napoletana (E. Sfredda, *I luoghi dell'aggregazione sociale*, in *Girolamo Tartarotti* 1996, pp. 411-432: 419n). Credo invece verosimile possa trattarsi di Isabella Caracciolo di Villamaina e Capriglia (1691-1763), moglie, dal 1709, del patrizio napoletano Ferdinando Pignone del Carretto (1683-1726) e madre del più noto Giorgio (1721-1796, in religione Emanuele Maria), autorevole teologo agostiniano, segretario e assistente generale del suo ordine per l'Italia, confessore di Francesco I di Borbone e vescovo di Sessa Aurunca (cfr. U. Dovere, *Pignone del Carretto, Giorgio*, in *DBI*, 83/2015, pp. 652-654). Della nobildonna partenopea, in Arcadia Belisa Larissea, varie rime sono in raccolte poetiche del tempo. Scarsa la bibliografia su di lei: appena un cenno in C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Puzeillo, Napoli 1844, p. 272; si limita a segnalare un suo sonetto in una raccolta del 1784 Castreca Brunetti 1844, pp. 27-28. Il letterato napoletano Giuseppe Pasquale Cirillo (1709-1776), l'autorevole giurista già

Signor conte Camillo Zampieri d'Imola⁶¹
 Signor Pietro Banditi, nobile riminese⁶²
 Signora Livia Accarigi, nobile di Siena, rimatrice stemporanea⁶³
 Signora Maddalena Morelli Fernandez, pistoiese, commorante e maritata
 in Napoli, rimatrice stemporanea⁶⁴

allievo di Giambattista Vico e di Nicola Capasso, nel dedicarle una sua edizione, ne ricorda «un Canzoniere su lo stile del Casa», giudicato dai «letterati uomini» che ne «frequentano la [...] casa» pari al modello «nella frase e nella nobile collocazione delle voci» e addirittura superiore «nelle poetiche fantasie e ne' concetti acconciamente derivati dal senso della filosofia», rimasto però manoscritto «in un forziere» per mancanza dell'ultima revisione da parte dell'autrice, tribolata da circa un decennio da un «grave malore» (G. P. Cirillo, *Dedicazione dell'opera alla illustriss. ed eccellentiss. signora d. Isabella Pignone del Carretto duchessa d'Erce*, in *Poesie di Francesco [Maria] Lorenzini, già custode generale d'Arcadia, tra gli Arcadi Filacida Luciniano, raccolte da dotto e diligente uomo in Roma e pubblicate in Napoli da Gioseffo Pasquale Cirillo regio professore di leggi, ed alla illustriss. ed eccellentiss. signora d. Isabella Pignone del Carretto duchessa d'Erce tra gli Arcadi Belisa Larisea in segno di ossequio dedicate*, Occhi, Venezia 1746, pp. [3]-[4]). Altrove è ricordata come allieva «in diverse scienze» del naturalista Nicola Cirillo (B. Minichini, *Ragionamento araldico sulla losanga forma di scudo per le dame*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli 1865, p. 18n). Curiosamente, le *Memorie* 1901, p. 324, ne anticipano l'ascrizione agli Agiati al 1751, forse per erronea lettura dell'ultima cifra del millesimo.

⁶¹ Sullo Zampieri (Imola 1701 - Bologna 1784), in *Arcadia Alceta Eseno*, poeta in latino e in italiano, ambasciatore presso la Santa Sede, ancora utile E. Cordaro, *Un letterato imolese: Camillo Zampieri. Saggio critico-biografico*, Lega, Faenza 1950. Anche di lui, come del resto degli altri personaggi che la lettera dello Zucco elenca dopo di lui, le *Memorie* 1901, p. 324, danno il 1751 come data di cooptazione fra gli Agiati.

⁶² Di Pietro Banditi (*fl.* 1718-1760), anch'egli arcade (Gamindo), gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, unico repertorio biografico a registrarne il nome, ricordano soltanto, ma con plauso, la «poesia ditiambica» *La liscia* (Albertini, Rimini 1726), «bella operetta» che descrive «uno spettacolo pubblico usato in sua patria, in cui molti uomini sopra un piano inclinato e liscio di durissimo gelo corrono con grandissima velocità seduti sopra una specie di sedia o scranna di legno» (G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, 2/1, Bossini, Brescia 1758, p. 228). Ma oltre a versi sparsi in varie raccolte, il «chiaro poeta vivente» (Ibidem) fu anche autore di un fortunato oratorio, *Il sacrificio di Gefte* (Albertini, Rimini 1718; Degni, Pesaro 1720), e di un *Inno* per l'ingresso del cardinale Lodovico Valenti nel vescovado di Rimini (Stamperia Albertiana, Rimini 1760). Le *Memorie* 1901, p. 324, ne ricordano soltanto lo pseudonimo agiato, Brontide, e l'anno di cooptazione, anticipandolo erroneamente di un decennio (1741), quando ancora l'accademia roveretana era di là da venire.

⁶³ La Accarigi (1719-1786), in *Arcadia Delinda Calcidica*, fu Argivia tra gli Agiati (*Memorie* 1901, p. 324). Indotta dall'abate Giovanni Claudio Pasquini alla pratica dell'improvvisazione poetica, calcò le orme del celebre concittadino Bernardino Perfetti. Fu corrispondente di Metastasio, il quale le invigilò la tragedia *Tomiri*. Cfr. A. Giordano, *Accarigi Livia*, in *Letterate toscane del Settecento*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1994, pp. 23-32.

⁶⁴ Su quest'altra, più celebre improvvisatrice (1727-1800), Damerilla tra gli Agiati (*Memorie* 1901, p. 324), Corilla Olimpica in *Arcadia*, pistoiese ma dimorante in Napoli dal 1750, dove sposa il gentiluomo spagnolo Ferdinando Fernández, basti il rinvio a M. Catucci, *Morelli, Maria Maddalena*, in *DBI*, 76/2012, pp. 638-642. Le due segnalazioni napoletane dello Zucco si spiegano ricordandone la *tourné* partenopea, «dove in sua lode fu stampata una raccoltina di sonetti in dialetto napoletano per cura di Vincenzo Piterà [accademico del Portico della Stadera e poeta

Signora dottoressa Cristina Roccati di Rovigo, valorosa in poesia ed altre scienze sublimi⁶⁵

Padre don Francesco Ringhiera, nobile bolognese, lettore ulivetano, grazioso oratore e poeta⁶⁶

Signor abate Giuliano Genghini, nobile riminese, pubblico professore d'ambe le leggi e vivissimo poeta⁶⁷

dialettale: cfr. P. Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napolitano*, Chiurazzi, Napoli 1874, p. 333]: *Soniette a llengua nosta fatte a nnore <e> grolia de lo reve<re>nniss. patre abbate d. Marcantonio Zucche olevetano da paricchie affezzeionate serventure suoje* (Napoli 1750)» (*Memorie* 1901, p. 316).

⁶⁵ La Roccati (1732-1797), Aganice Aretusiana in Arcadia, Artisia tra gli Agiati (*Memorie* 1901, p. 324), è dal 1749 membro di spicco dell'accademia rodigina dei Concordi, della quale sarà principe nel 1755, tenendovi un corso di fisica dal 1751 al 1777. Lo Zucco la dice «dottoressa» per la laurea da lei conseguita all'Università di Bologna il 5 maggio 1751, terzo titolo dottorale mai conferito in Italia e primo ottenuto all'Alma Mater da una non bolognese. Le «scienze sublimi» in cui la rodigina è «valorosa» sono quelle filosofiche e soprattutto le scientifiche, fisiche in particolare. Alla data della lettera dello Zucco era rientrata da quattro mesi a Rovigo da Padova. Sui suoi rapporti con gli Agiati è specifico un vecchio contributo di A. Rossaro, *Cristina Roccati di Rovigo socia dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e il suo tempo*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 1913, pp. 31-65, che ricorda come lo Zucco («Zucchi») avesse conosciuto la Roccati a Bologna e, «ammirato dell'ingegno» di lei, ne presentasse all'Arcadia un'elegia latina che le ottenne la cooptazione all'accademia romana nel giugno 1750 (Ivi, pp. 47-48; e cfr. anche G. Grotto, *Delle lodi della dottoressa Cristina Roccati. Orazione*, Fracasso, Venezia 1815, p. 13); stretti, poi, i rapporti della donna con gli olivetani, sia a Rovigo sia a Padova (ad es. con Alberto Colombo, suo docente di astronomia e matematica nell'Università veneta: p. 53). Più in generale cfr. M. L. Soppelsa, E. Viani, *Dal newtonianesimo per le dame al newtonianesimo delle dame*, in *Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, a cura di P. Totaro, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1999, pp. 211-240, e M. Focaccia, *Roccati, Cristina*, in *DBI*, 88/2017, pp. 41-44, che seguendo Rossaro la dice ammessa all'accademia degli Agiati «nel 1754» (Rossaro 1913, p. 55, parla del diploma di ascrizione del 20 gennaio di quell'anno).

⁶⁶ Francesco Ringhieri, al secolo Pompeo Ulisse (Bologna 1721 - Imola 1787), olivetano come lo Zucco, lettore di teologia, fu soprattutto autore di libretti d'opera seria e di tragedie, produzione di lì a poco raccolta nelle *Opere*, Tomaso Fornari, Ferrara 1753, e successivamente nei 5 tomi delle *Tragedie*, Bianchi, Milano 1778-1779, e negli 8 postumi dell'edizione accresciuta e corretta Zatta, Venezia 1788-1789. Fu Erenio tra gli Agiati (cfr. *Memorie* 1901, pp. 324-325). Sul Ringhieri tragediografo cfr. G. Cicali, *Più eretico d'ogni altro frate tragediante in quel secolo. Francesco Ringhieri, monaco e drammaturgo, tra testi, polemiche, attori e documenti*, in «Quaderni d'italianistica», XXXI, 2010, 1, pp. 91-139. Secondo riferisce Rossaro 1913, p. 47, fu il Ringhieri, nel 1749, a propiziare l'associazione della Roccati all'Accademia di varia letteratura di Pistoia chiedendole un sonetto.

⁶⁷ Di Giuliano Genghini (fl. 1748-1769), in Arcadia Rindauro Cretense, sono attestati componimenti poetici in raccolte d'occasione del tempo stampate tra Rimini, Ravenna e Perugia, e un melodramma, *Il Davide in Efrata* (Mario Riginaldi, Perugia 1769). Fu Uleio tra gli Agiati (*Memorie* 1901, p. 325). Il suo nome non risulta registrato in nessuno dei repertori biografici consultati.

2

Bianca Laura Saibante a Marco Antonio Zucco

BCRov, 17.1, cc. 56r-57r

Rovereto, 16 settembre 1752

Io sono cotanto sorpresa della finezza da V.S. illustrissima e reverendissima meco praticata, onorandomi d'uno così gentile foglio, che niente più. Il perché non so a qual capo incominciare di ringraziarnela né in che guisa dimostrarle l'obbligo grandissimo che gliene sento, se non coll'esibirle rispettosamente la servitù mia e tutto che da me dipende, pregandola valersi di quella come di cosa già da bel principio ch'io ebbi l'onore, e per fama e poscia per vista ed udito, di conoscere la chiarissima persona sua⁶⁸, ad essa umilmente dedicatale; ch'io l'accerto qualor grazia tale disdetta da lei non mi venga eternamente pregiarmi d'un tanto onore. All'Accademia nostra presentai con somma allegrezza quei valorosi soggetti ch'ella gentilissimamente alla medesima ascritti volle⁶⁹. La quale ora m'impone tutta in corpo unita di assaissimo ringraziarla, e novellamente si raccomanda al suo favore e patrocinio; anzi, perché d'ogni sua gioia V.S. illustrissima e reverendissima a parte ne sia, desidera che qui incluso le mandi una noterella degli ultimi associati bresciani e bolognesi che acquistò per mezzo di vari amici, tra ' quali due valorose cuffie fanno leggiadra comparsa⁷⁰, come da' loro saggi veder potemmo. /

Al sig. Giuseppe Vannetti presentai, secondo ella m'impone, il cortese suo saluto, ed egli altrettanto, siccome ad uomo il quale delizia degli uomini appellato viene s'aspetta, mi comandò con profondissimo inchino distintamente riverirla ed accertarla del rispetto che verso cui tanto merita ci nutre; ch'io, poi, facendomi più là a pensarci sopra, me lo immagino assai più grande della persona stessa, né in ciò credo il parer suo ne sarà dal mio discorde; che nolle sono cose da poter sì agevolmente nascondere. Il sig. Clemente Baroni tuttavia divotamente se le inchina, e di mano in mano tutta la turba degli Agiati, amici frequenti della casa nostra; de' miei fratelli io non vo' dir nulla, se non che di due umilissimi servi ella ne può far conto⁷¹, che ben tali per molti motivi essi protestano d'esserle. Ben

⁶⁸ Qui lo Zucco allude al suo soggiorno roveretano del luglio-agosto precedente, per il quale cfr. *supra*, nota 46.

⁶⁹ *Scil.* i vari Zampieri, Banditi, Accarigi ecc. proposti come cooptandi dallo Zucco in calce alla sua precedente lettera a B. L. del 9, qui al n° 1.

⁷⁰ Le donne («cuffie») che, stando alle *Memorie* 1901, risultano ascritte agli Agiati tra 1751 e 1752 sono le già ricordate bresciane Baitelli (p. 336), Faini (p. 319), Fenaroli (pp. 318-319) e la celebre bolognese Laura Bassi (p. 347).

⁷¹ B. L. fu la quarta dei quattordici figli di Girolamo Saibante e Francesca Caterina Sbardellati di Adlerburg. Il più noto di essi è Francesco Antonio (1731-1796). Quanto all'altro cui allude la

dovea a queste tutte mie ciance preporre la scusa di mia tardanza nell'adempire a' miei doveri; ma essendo cosa tetra, perché si tratta di dolori che tormentano la povera mia testa, per cagione d'un orrendo reumatismo alloggiato, quattro mesi sono, in quella, ho voluto serbarla in fine, e spero che, intesa la causa, ella meco non vorrà addirarsi, anzi benigno compatimento sarà per donarmi, e forse chi sa che, / mossa a compassione del lungo mio incomodo, non preghi Iddio per me, affine la cara salute primiera, tanto da me ricercata, io mi riabbia. Basta: questo eziandio sarà un atto di nuova cortesia ch'io, se volontario non viene, non debbo pretenderlo. Intanto novellamente d'ogni onore a me compartito professandomi sommamente tenuta, nello stesso tempo ch'alla buona grazia sua molto mi raccomando, piena di stima ed ossequio mi protesto

Di V.S. illustrissima e reverendissima, ovvero del valoroso ed onorando messer Curmonzio Tanacco...

3

Bianca Laura Saibante a Giovanni Battista Chiaramonti

BCTn, BCT1, 935, cc. 75v-76r⁷²

Rovereto, 14 marzo 1760

Poiché l'antico fregio, onor de' vati,
a piè del colle ameno un dì lasciai,
d'impetrar duce all'erto poggio stanca,
e appesa a tronco vil mia cetra giace;
al Dio del canto padre intonso Apollo
e all'armoniose suore io caddi in ira.
Ond'ora in van io priego e piango e ploro
che dire ornato e terso alla mia mente
vuota di degni alti concetti ispiri;
ch'anzi al mio priego d'inchinar l'orecchio
alteramente passa e me non degna
mirar quasi del volgo ignota ancella.
Che degg'io far, che mi consigli amico,
il crin di lauro disadorna e priva

lettera, dei sette fratelli maschi di B. L. erano ancora in vita nel 1755 Iacopo Dionisio (1739-1755) e Giovanni Felice (1735-1796) (ma di Dionisio Felice, n. 1721, e Bernardino, n. 1728, è ignota la data di morte). Propendo trattarsi di Giovanni Felice. Cfr. a p. 110n il vecchio ma tuttora prezioso contributo di Anatalone Bettanini citato *supra* nella bibliografia dell'edito.

⁷² Per un errore di cartulazione, nel ms. i numeri di carta 75 e 76 sono stati apposti al *verso*.

di lui, che nostre menti e folce e regge⁷³?
 Ah, se ti cal di me, sol una foglia
 lascia cader dall'onorata fronte
 del lieto alloro ch'immortal ti rende;
 e me tosto disciorre al canto udrai
 la voce pel tacer rauca ed incolta.
 Come fanciul che 'l dolce nome in prima
 della diletta genitrice apprenda,
 quel vivo in mente ei serba e ancor di quello
 fa largo ovunque vassi udirne il suono:
 tal d'Aufilenio⁷⁴ il vero merto e i pregi
 per me s'udranno e 'l suo sommo valore;
 d'Aufilenio gentil, onor del Mela⁷⁵,
 cui dà laude non men l'inclita Brescia, /
 d'antichi e nuovi eroi madre feconda.

Ma che mai dir che non sia noto altrui?
 Pur dirò ch'onestade in bianca veste
 ed amicizia al par del sol pregiata
 scesero ambo dal Ciel al nascer vostro.
 Queste a ogni amico fan sì amato il nome
 di voi, e queste pur dolcezza tanta
 in cor gli piovon, ch'egli si trasforma
 nel caro oggetto, qual novello amante

⁷³ In un sonetto conservato in BCRov, 5.9, c. 14r, B. L. riconosce nel marito Giuseppe Valeriano colui che ne «dirige e folce» l'apprendistato poetico. Cfr. L. De Venuto, «*Quos amor et paribus studiis coniunxit Apollo*», in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia De Finis*, a cura di F. Leonardelli, G. Rossi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2010, pp. 367-377.

⁷⁴ È il nome agiato del Chiaramonti, che fu iscritto all'accademia roveretana nel 1754 e come Aufilenio firmò alcuni suoi scritti (cfr. *Memorie* 1901, pp. 385-387): ad es. una *Cicalata in lode dei fichi*, recitata nell'adunanza letteraria di casa Mazzuchelli il 14 agosto 1750, stampata nel 1756 *absque notis* in Brescia e riedita l'anno dopo dal veneziano Antonio Zatta. Mette conto aggiungere, con l'occasione, che ne uscì una recensione anonima in forma di lettera di ragguaglio nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria», il periodico veneziano di Angelo Calogherà, dicembre 1757, t. X, pp. 401-407, nella quale credo si debba riconoscere la mano di Giuseppe Valeriano Vannetti: oltre la data della lettera, «Roveredo 12 ottobre 1757», lo suggerisce il piglio vivace e argutamente conversevole della scrittura (e si veda per un confronto stilistico e linguistico l'apologhetto del 1751 pubblicato da L. De Venuto, *Sogno. Racconto inedito di Giuseppe Valeriano Vannetti sul modo di alimentarsi correttamente* (1752), in «Il Comunale», XXI, 2005, 41-42, pp. 79-102), ma anche l'elogio della «leggiadra lingua toscana», nonché l'offerta di «sovvènire» il destinatario, cioè il direttore-redattore del giornale, di «qualche onesta novella» delle proprie «dettate in sollazzevole stile».

⁷⁵ Il Mella, il fiume di Brescia.

che all'apparir di sua terrena diva
 sé obbliando in lei tutto si perde.
 Bello è veder talor velare, o amico,
 d'alta umiltà vostro valor voi stesso,
 nuova e strana virtù! Ma porre in vista
 di chi voi stima i bassi merti e scarsi,
 ond'avvien poi che, di vergogna acceso,
 oda l'alata fama in quinci e quindi
 le laudi sue, vostra mercè, sonando.
 Quante volte vid'io di rossor tinto
 ambo le man porsi sul volto Enea⁷⁶!
 Enea, che meco in sacro nodo stretto
 tanta parte del bel cor vostro ha in sorte.
 O Ciel, al nascer mio perché cortese
 meco non fosti più co' doni tuoi,
 ch'io ben sarei men pigra e ingrata meno,
 in ver un'alma sì di luce piena,
 albergatrice di leggiadra salma? /

Il timor d'oscurar suo chiaro nome
 co' fiacchi detti miei n'andrebbe in bando,
 e udriane Brescia il canto e 'l mondo intero,
 e meco i figli suoi darieno laudi
 a chi insegnonne quanto largo fosse
 sovra de' figli il patrio impero un tempo,
 e quanto a' padri lor soggetti furo:
 l'alma tua patria insiem meco congiunta
 al tuo bel cor non fora scarsa gl'inni
 sacrar, poiché sol tu de' cittadini
 suoi fortunati i polverosi e dotti
 scritti all'eterno obbligo di man rubasti.
 Deh la sacrata fronte alza, o Gagliardi⁷⁷,
 eletto spirto, dalla tomba fuore,
 l'opre tue mira e luminosa quanto
 per Aufilenio han nuova vita e fama!

⁷⁶ Il marito Giuseppe Valeriano Vannetti, come sappiamo.

⁷⁷ Il letterato bresciano Paolo Gagliardi (1675-1742), di vari scritti del quale Chiaramonti stesso si fece editore postumo tra il 1757 e il 1763 (le *Operette e lettere* con dedica al Mazzuchelli, le *Operette varie*, le *Lettere*). Basti qui il rinvio a L. Spera, *Gagliardi, Paolo*, in *DBI*, 51/1998, pp. 272-273.

Ma riedi pago alla beata sede,
 ch'ora stornar non lice sua gran mente
 all'alto di Sofia lavoro intesa,
 con cui passeggiar suol l'armoniose
 sfere talor a passi fermi e presti.
 Ma no, non far al vero Eliso ancora
 ritorno, ombra felice, se vuoi meco
 goder del chiaro suon de' carmi egregi,
 ond'Aufilenio un dì tra sacri vati
 larga còrrà mercè da Lui, ch'impera
 su gl'immortali spirti onnipossente.
 Non già del vano amor tratta la cetra,
 non di sognate fole il vero adombra, /
 ma la davidic'arpa in sen recata
 del profeta real il giusto piano,
 e suo divoto priego dolcemente
 udrai per lui sonar in toscò idioma.
 Vorrei, vorrei: ma tu chiar'ombra omai
 lieta al Ciel vola, e in vece tua me lascia
 ammiratrice de' suoi pregi illustri,
 di desio ricca e di valor mendica,
 per onorar l'amico che amo e colo.

Mio marito, il qual m'impone riverir distintamente voi, valoroso amico, vi domanda scusa se egli medesimo non vi scrive, essendo occupatissimo in vari affari che pur troppo gli rubano tutto il tempo; ma tosto che siasi spicciato d'ogni faccenda darà mano alla penna. Anzi dice di più, che le patenti per tutti que' signori da voi proposti saranno le prime segnate⁷⁸. Vi raccomanda intanto di conservargli l'amore e l'amicizia vostra, non meno che di stare addosso a quel lesinante di Filiberti per l'ultimazione de' capitelli, i quali ritardano soli ogni finimento del desiato tabernacolo⁷⁹. Il sig. Clemente Baroni e mio fratello m'impongono riverirvi, ed il mio Clementino, che di voi non sa scordarsi, vi bacia le mani. Addio...

⁷⁸ S'intende «patenti» di ascrizione agli Agiati; e *segnate* varrà 'firmate', forse più che 'registrate'.

⁷⁹ Il 7 settembre 1747 un Giovan Giuseppe Filiberti, «argentiere e fonditore in bronzo», «rassognava il suo conto fattura di un tabernacolo ricco ed elegante per la chiesa dei rr. padri Filipini in Brescia» (S. Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani*, Malaguzzi, Brescia 1877, p. 124). Si potrebbe dunque ipotizzare che, tredici anni dopo, tramite il bresciano Chiaramonti, B. L. commissionasse a quel medesimo artista un analogo lavoro.

4

Bianca Laura Saibante a Gian Francesco Malfatti
BASAla, 62/a, cc. n.n.

Rovereto, 12 novembre 1766

Vi ringrazio assaissimo della buona accoglienza che avete fatto a quella vita che tanti sospiri mi costa⁸⁰, e vi supplico, per quel poco di merito che avete conosciuto nel buon consorte, a non vi dimenticare mai di essere parente amoroso al mio figliuolo, vostro divoto servidore, e di riguardare me ancora per vostra umilissima serva. È stato un mero atto di vostra somma cortesia l'aggradimento dimostrato per i tenui disegni che si è dato l'onore d'inviarvi il mio Clementino, i quali, comunque sieno, sono parti interamente suoi, e non tocchi da mano aliena. Voi siete tanto gentile nell'accogliere qualunque ancorché picciola cosa, che mi fate parer bello e grazioso anche il brutto e sgraziato, per modo che insuperbisco, e mi par d'essere una madre felice ancor più di quello sapea pensarmi⁸¹. Basta: accetto le cose favorevoli molto più che allegramente di quello mi faccia<no> le avverse, tanto più quanto che ho l'onore di conoscere la vostra ingenuità e il vostro bel costume, non atto a ingannare chi ambisce godere della preziosa amicizia vostra. Nel mio amoroso fratello voi avete un novello servo, il quale da gran tempo venera la vostra somma virtù e desidera darvi prove del suo rispetto. Ho dovuto ridere in leggendo le bizzarre espressioni vostre intorno alle lettere specialmente del pievano⁸²: oh Dio buono, se / voi lo vedeste, direste che come veste scrive, poiché è sempre vestito a lungo ed all'arabesca; se parla, poi, buona notte: bisogna munirsi di flemma e pregar Dio che la visita ed il discorso finiscano prima delle 4 ore: or ben vedete che meraviglia non è se scrive a lungo,

⁸⁰ È la già ricordata *Vita del cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti roveretano* di Giovanni Battista Chiaramonti.

⁸¹ Per l'omissione del pronome relativo, qui e poco oltre («di quello mi faccia<no>»), cfr. *supra* la nota 58.

⁸² Difficile dire chi sia mai il prolisso pievano corrispondente del Malfatti. Era allora pievano di Telve Giovan Francesco Pedri de Mandelli, elevato dal vescovo di Feltre Andrea Minucci a quella carica giusto un anno e mezzo prima della lettera, nel giugno del 1765: cfr. *infra*, nota 109. Non risulta peraltro che il Pedri fosse tra i corrispondenti del Malfatti, almeno stando al *Quadro cronologico della corrispondenza di Gianfrancesco Malfatti (elenco provvisorio)*, inserito come appendice II in M. T. Borgato, *Gianfrancesco Malfatti e i suoi corrispondenti bolognesi. Con un quadro cronologico della corrispondenza del Malfatti*, in *Università e cultura a Ferrara e Bologna*, Olschki, Firenze 1989, pp. 179-215: quadro che, per quanto utile, ricco e dettagliato, tradisce la propria dichiarata provvisorietà nell'omettere l'indicazione delle 28 lettere che formano la corrispondenza con B. L. (la sola missiva 'roveretana' del Malfatti ivi censita è una del 17.VI.1793 a Clementino Vannetti, unica data come giacente all'Accademia degli Agiati: p. 212).

dovento in tutte le parti esser sempre simile a se stesso. Del signor *conte* Miniscalco⁸³ io non dico altro che ho ricevute tante finenze, che più montano di una contea, onde si bilanciano queste e non il titolo, del quale forse più si ricorda che d'ogni favore compartito a' suoi servidori. Se voi foste scorucciato meco perché ho dato alle stampe la vostra bella lettera⁸⁴, fo conto di non esserlo io con voi, onde se non andiamo d'accordo per questo capo uno di noi la dee vincere; indovinate a sorte: chi sarà il vincitore? Io certamente, e voi per conseguenza il vinto, sicché abbiate flemma per questa fiata e contentatevi che la voglio a modo mio. Quando scrivo a voi io non la finirei mai, e ciò perché conosco che scrivo a chi mi sa e vuol tollerare, sicché non avrete a dolervi, se sono scarsa di mie lettere, quando⁸⁵ supplisco colla prolissità. Io sono stata in villa alquanto tempo, ma una febbre insolente mi ha fatta restituire alla città, / dove per grazia di Dio mi sono rimessa del tutto, e me la passo lontana dal consorzio, dirò così, del gran mondo, poiché io non tengo né vado alle conversazioni, e ci trovo più piacere, non essendo io portata gran fatto per simili seccature, le quali rubano il tempo a chi non ne ha da gettare, come io, che debbo attendere all'interno ed allo esterno della famigliuola sbigotita⁸⁶. Perché vi state voi più di millanta miglia lontano dalla mia patria? Che se tant'aria non ci dipartisse vorrei solo voi ammettere alla mia conversazione, col patto che voi studiaste i vostri calcoli sur un tavolino, ed io adopererei la connocchia e 'l fuso nell'infimo cantuccio della stanza, e così avrei quella compagnia, non molesta, che posso desiderare e non ottenere giammai⁸⁷; ma finiamola. Perdonate le digressioni, e conservatemi la vostra buona amicizia, amate il mio figliuolo e credetemi quale io mi vi dedico assieme al fratello per sempre...

⁸³ Nel manoscritto il termine *conte* appare vergato in caratteri di corpo maggiore e sottolineato. Il «conte Miniscalco» è più probabilmente il già ricordato Luigi Miniscalchi (1717-1782), veronese, agiato dal 1754 (Elío), verseggiatore in latino e in italiano, che non il figlio Leonardo, cavaliere di Malta e ufficiale del re di Sardegna, il quale tradusse in endecasillabi sciolti il poema latino del padre sulla coltivazione dei gelsi, i *Mororum libri III* (Carattoni, Verona 1769): *La coltivazione de' gelsi, poema latino del conte Luigi Miniscalchi veronese trasportato in versi italiani dal suo figliuolo il conte Leonardo Miniscalchi* (Carattoni, Verona 1792). Cfr. *Memorie* 1901, pp. 395-396.

⁸⁴ Non è a mia notizia alcuna lettera a stampa del Malfatti per cura di B. L. Stando all'Opac ICCU-SBN e ai citati repertori bibliografico-epistolari del CRES, le prime edizioni di lettere del matematico alense risalgono all'inizio dell'Ottocento.

⁸⁵ Con prevalente valore causale.

⁸⁶ Evidente citazione petrarchesca, dal celebre sonetto *Movesi 'l vecchierel*.

⁸⁷ Degna di nota, mi pare, la delineazione di questo immaginario quadretto domestico da parte di B. L.: vien fatto di scorgervi, nel fondo, una malcelata nostalgia del nucleo familiare infranto dalla recente scomparsa del marito, quasi l'"istanza desiderante" di una sua ricomposizione simbolica (e si veda anche, nell'attacco della lettera, quel «vi supplico [...] a non vi dimenticare mai di essere parente amoroso al mio figliuolo», dove nel termine *parente* risuonano chiare le armoniche dell'etimo latino).

5

Bianca Laura Saibante a Gian Francesco Malfatti
BASAla, 62/a, cc. n.n.

Rovereto, 15 luglio 1767

Alcune seccature m'hanno distolta dallo scrivere a voi prima d'ora; ma che monta? Se sono tarda, sono però sicura, ed eccomi a voi. Il mio figliuolo sta benissimo, e non è stato mai pregiudicato nella salute, grazie a Dio; io pure ho cacciato via la stanchezza, e sono sparite le lividure gloriose⁸⁸ dalle mani, il polso si è perfettamente rimesso in cassa e pulsa matematicamente, per modo che sarebbe atto a dar sistema a qualunque ben costruito oriuolo, sicché non manca niente, onde potete aver consolazione anche in questo punto. Io veramente non vorrei menare più il can per l'aia in questo fatto⁸⁹, ma debbo parlare perché da voi ne sono ricercata. Non poteva farmi intendere da niuno fuorché dal figliuolo gridando, poiché sono isolata da ogni parte, e la mia compagnia deve essere i miei pensieri e il mio coraggio. Da una parte c'è la sala e quattro stanze non abitate, dall'altra una loggia e due stanze prima di arrivare alla servitù mia: or dunque io poteva morire e risorgere senza aiuto. Il ribaldo per altro non ha avute le chiavi; ma si è lasciato chiudere nelle stanze interne, e da esse è passato nella mia, che non soleva chiudere se non⁹⁰ se collo semplice saliscendi, e che ora tengo chiusa per modo che né anco il *tentenino*⁹¹ può penetrarci. Così va: quando il bue è uscito si può serrar la stala! È fuggito il perfido da queste pertinenze, e se verrà per sua mala ventura, non so cosa sarà per accadergli; ma non / voglio più parlarne. Se un Inglese ha detto la sua sopra quel vostro magistrato, dirò anch'io la mia, cioè che, essendo egli giudice de' savi, dovrebbe avere un altro compagno, il quale si chiamasse il gastiga matti, e non gli mancherebbono faccende, se Ferrara è come le altre città del mondo; se poi si distinguesse col vanto di nutrire in

⁸⁸ L'espressione sembra arieggiare il lessico delle *passiones sanctorum martyrum*.

⁸⁹ *Scil.* l'episodio, riferito di seguito, dell'aggressione subita da un servo il 14 giugno. B. L. lo racconta più minutamente al Chiaramonti in lettera del 20.VI.1767: cfr. il contributo di Anatolone Bettanini citato *supra* alla scheda 13 della bibliografia dell'edito.

⁹⁰ Correggo in *non* l'erroneo *son* del manoscritto.

⁹¹ Il diavolo. «Accompagnorón quivi Ganellone / acciò che quel diavol tentennino / tentassi Gan, ch'era la tentazione; / e così va Furcifer con Furcifero, / da poi che 'l diavol vuol tentar Lucifero» (Luigi Pulci, *Morgante*, XXV, 25); «Tu sei il demonio tentennino» (Pietro Aretino, *Il marescalco. Comedia*, atto II); «io ho avuto più paura di queste [*scil.* «le stampe»], che i fanciulli dell'Orco o Beliorsa, e le femmine del Diavol tentenino» (G. Pindemonte, *Panegirico della cicala di Anacreonte, ovvero il ritratto del savio stoico*, Merlo, Verona 1673, pp. 5-6); ecc.

sé soli uomini saggi, non occorre giudice di sorte il qual rivegga i conti a chi da sé è capace di conteggiare⁹². L'abate Lorenzi improvvisator veronese mi ha onorata d'una visita, e poi ha improvvisato due volte in pubblico⁹³; ma io non so che dirvi sopra questo, poiché a onta di reiterati inviti dell'Accademia e dei signori particolari non ho voluto portarmi a udirlo, né manco l'ho incomodato perché dica nulla in casa mia. Rovereto gli tesse un grande elogio; ma io so che valeva assai più il mio p. A. Zucco di felice ricordanza⁹⁴, ed io, che sto co' morti, rispetto tutti, ma non cerco altri viventi. State sano che finisco perché interrotta da visite, le quali vengono il più delle volte quando ho che fare. Addio, il mio figliuolo vi bacia le mani, e io sono per sempre...

6

Gian Francesco Malfatti a Bianca Laura Saibante

BCRov, 7.38, cc. 108r-109v

Ferrara, 13 marzo 1769

Non so se voi sappiate che io son lento e poltrone più che *se pigrizia fosse mia sirocchia*⁹⁵, e che se alcuna volta tolgomi dalla mia inerzia per scrivere qualche

⁹² B. L. risponde qui a questo passo della lettera del Malfatti in data del 29.VI.1767 (a stampa nel saggio citato *supra* alla scheda 13 della bibliografia dell'edito, p. 134): «andrò a vedere la funzione del giuramento [del «novello Giudice de' Savi» [...]], che in undici anni di soggiorno in Ferrara non ho ancor veduta. Questa [*scil.* la carica di Giudice de' Savi] è la principale dignità economica del paese, e corrisponde a capo del Consiglio, a Supremo Magistrato. La denominazione di Giudice de' Savi è stravagante e merita la barzelletta di quell'Inglese, che diceva che tale magistratura doveva avere poche facende; la quale proposizione non potrebbe essere altrove sì vera come in Ferrara, se l'incombenza della carica si dovesse desumere dal valore delle parole che la denominano».

⁹³ Il veronese Bartolomeo Lorenzi (Mazzurega 1732-1822), docente al Seminario fino al 1765, celebrato come «preclaro» fra gli improvvisatori da Saverio Bettinelli (*Dell'entusiasmo delle belle arti*, Galeazzi, Milano 1769, p. 52n) e futuro autore del fortunato poema georgico-didascalico *Della coltivazione de' monti* (1778). Cfr. M. Allegri, *Lorenzi, Bartolomeo*, in *DBI*, 66/2006, pp. 7-8. Nell'Archivio Storico dell'Accademia degli Agiati, 135, si conservano cinque sonetti dedicati al Lorenzi, rispettivamente di Andrea Saverio Bridi, Pietro Fischer, Gianmaria De Biasi e due di Giuseppe Felice Givanni, letti in occasione della tornata del 12 luglio 1767.

⁹⁴ Lo Zucco era morto circa tre anni prima, nel 1764, settantacinquenne. Per il confronto tra i due improvvisatori veronesi, ma a tutto favore del Lorenzi, cfr. B. Montanari, *Elogio dell'abate Bartolomeo Lorenzi*, Libanti, Verona 1823, p. 8: «Un nostro olivetano monaco Marcantonio Zucco, improvvisatore molto encomiato da Scipione Maffei, s'avvide tosto che il Lorenzi l'avrebbe oscurato».

⁹⁵ Frequenti, nelle lettere del Malfatti, le citazioni, adibite all'arguto tono *amusant*, quasi da conversazione salottiera (di «corbellerie» parla lui stesso più sotto), del dialogo epistolare con la «garbatissima signora cugina». Qui da *Pg* IV, 111.

lettera a persona per cui abbia stima, il fo mosso dall'avidità d'un'enorme usura; e tento quattro righe per il guadagno d'un foglio intero di risposta. Questa mia buona qualità, che voi chiamerete avarizia, è la sorgente feconda di altre belle virtù, tra le quali spicca la nobile intolleranza fin degli eguali; ed io sono il Cesare dell'infingardaggine, che non vuol né Pompeo né altri che gli camminin del pari. I miei diritti son fondati sulla mia propria natura, e stabiliti da un possesso non interrotto di più di vent'anni, né soffrirò qualunque ardisca di rivocarli in dubbio, fosse lo stesso Foio, che con pubblica dottrina insegnava consistere la vera felicità nel non far niente⁹⁶. Or figuratevi, garbatissima signora cugina, se potrò comportare in pace che voi mi contrastiate la mia gloria. Quando io vi scrivo due righe, non sol non v'è lecito di non rispondere (il che sarebbe una enormissima lesion di giustizia) ma neppur di risponder breve, a cui non siete autorizzata né dalla natura del sesso né dall'uso. Eppur voi avete peccato madornalmente, perché a una mia lettera scrittavi già un mese non avete risposto covelte, come se non l'aveste ricevuta. Nel vedermi sì vilipeso nella parte più dilicata de' miei diritti, *ira mi spinse e natural furore a spiegar l'ugne, e insanguinar le labbia*⁹⁷. Amor però m'intenerisce e mi riduce per questa volta a coreggervi fraternamente, sperando che le mie parole susciteranno nel vostro cuore la voce terribile dei rimorsi a fronte di sì patente ingiustizia, e che coll'opere successive disarmerete la mia mano dai fulmini delle mie collere, che eran pronti a vibrarsi e a punire in voi tanta nequizia e perversità. Evviva i matti, voi / direte. Ditelo almen dentro di voi, ma fate a modo mio; e se non mi credete né un liono, né Giove, capace di produr tanta ruina, io vi rimetto la vostra incredulità, purché mi scriviate spesso, o almeno mi rispondiate. Nuovo impulso a scrivermi sarà un maneggio che desidero da voi, un po' più serio di tutte le corbellerie sopra dette. Dalla acclusa carta⁹⁸ vedrete di che si tratta. Fin dal febbraio del passato anno il segretario del marchese Bentivoglio ruppe il segreto e m'avvisò, stringendomi a un illimitato silenzio. Io tacqui fedelmente; ora però che è morto

⁹⁶ Non ho notizia di alcun filosofo, né antico né moderno, di quel nome: né Foius né Phoius né alcunché di simile è attestato nel *Thesaurus Linguae Graecae*, la biblioteca digitale di letteratura greca, <https://stephanus.tlg.uci.edu/>. Pure, *Foio* è lettura indubitabile. D'altra parte l'imperfetto verbale *insegnava* sembra escludere possa trattarsi del soprannome o dello pseudonimo accademico di un contemporaneo noto a entrambi i corrispondenti, e difatti nessun Foio, stando all'elenco prodotto nelle citt. *Memorie* 1901 figura tra gli Agiati, né è registrato tra gli Arcadi. Ringrazio per la collaborazione i colleghi di sede Alessandro Stavru, storico della filosofia antica, e Paolo Scattolin, ellenista.

⁹⁷ *Orl. fur.*, XIX, ott. 7, vv. 5-6.

⁹⁸ Che manca nel ms. perché B. L. dovette rimandarla al destinatario, come questi le richiede nel *post-scriptum*.

il suddetto marchese⁹⁹, mi credo dispensato dal continuarlo, e vi fo parte dell'affare. Dopo un mese da che era scritta la lettera, altri m'avvisano che il p. Ximenes matematico del Gran Duca aveva scritto a Bologna che la Compagnia¹⁰⁰ in Toscana correva certo rischio d'espulsione, e che a quell'ora s'era fissato il suo successore, nominandomi espressamente. Di lì ad altre due settimane altra lettera dello stesso padre portava che i timori della Compagnia erano insussistenti, che però, attesa la necessità quasi continua di sua persona a Bientina per idrostatiche incombenze¹⁰¹, s'era pensato a dividere la cattedra di matematica e a fissare un lettore a Firenze per insegnare alla gioventù, e che dovevo essere io quello. Qualch'uno me ne ha fatto delle congratulazioni, ed io ho sempre risposto di non saper niente, come in fatti né per maneggi preventivi, né per lettera alcuna a me diretta io niente sapeva. Dopo tutto ciò, la cosa s'è posta in un profondo silenzio, e non s'è parlato più altro. Alta curiosità mi muove di venire in chiaro di tutto: chi ha mosso le prime pedine a favor mio, e quali combinazioni han mandato a monte ogni cosa. L'abate Fontana¹⁰² saprà forse tutto, ma io non ho carteggio con lui, né, avendolo, senza stretta amicizia mi converrebbe d'interrogarlo. Non potreste voi col mezzo d'alcuno de' suoi fratelli saper qualche cosa? Per esempio fingere che vi sia stato scritto su di ciò e interrogata anche di qualche precisa / notizia; e stringere il fratello¹⁰³ a scriverne all'abate Felice per cognizione del vero. Potete dire con verità ch'io non ve ne ho mai scritto niente, sebbene non sia recente la voce. Tutto ciò però dee essere maneggiato con tutta segretezza e

⁹⁹ Dato l'accenno alla recente scomparsa, potrebbe trattarsi del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona (1705-1769), morto due mesi prima della lettera, l'8 gennaio 1769, il quale, interrotta la carriera ecclesiastica, si diede al governo dei beni di famiglia a Ferrara. Ignoro chi ne fosse segretario. Cfr. V. Baccetti, *Storia dei Bentivoglio, signori e marchesi di Magliano in Toscana. Origine e storia dei cinque marchesi di Magliano*, in <https://www.pensieroprofondo.it/storia-dei-bentivoglio-signori-e-marchesi-di-magliano-in-toscana-origine-e-storia-dei-cinque-marchesi-di-magliano/>.

¹⁰⁰ La Compagnia di Gesù, cui appartenne lo scienziato trapanese Leonardo Ximenes (1716-1786), matematico del granduca di Toscana dal 1766: cfr. A. M. Pult Quaglia, *Ximenes, Leonardo*, in *DBI*, 100/2020, p. 270. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-ximenes_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-ximenes_(Dizionario-Biografico)/) (la voce è solo online: il volume cartaceo ha soltanto il rinvio al link).

¹⁰¹ Sono i lavori di bonifica e regimazione dell'idrografia della zona avviati da Pietro Leopoldo alla metà degli anni '60 del secolo, poi ultimati nell'Ottocento con il prosciugamento del lago di Bientina. Per la parte avuta in essi dallo Ximenes cfr. A. Zagli, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina, un «castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Polistampa, Firenze 2001, pp. 57, 66 e *passim*.

¹⁰² Felice (Pomarolo 1730 - Firenze 1805), cattedratico di logica a Pisa dal 1765 e dal 1766 ordinario di fisica, fisico granduca e sovrintendente ai gabinetti delle macchine di fisica sperimentale. Cfr. R. G. Mazzolini, *Fontana, Gasparo Ferdinando Felice*, in *DBI*, 48/1997, pp. 663-669.

¹⁰³ Lo scolopio Gregorio Fontana (Nogaredo 1735 - Milano 1803, al secolo Giovanni Battista Lorenzo), successore del gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich nella cattedra di matematica dell'Ateneo pavese. Cfr. U. Baldini, *Fontana, Giovanni Battista Lorenzo*, in *DBI*, 48/1997, pp. 681-689.

prudenza, e confidandomi a voi so di non mi sbagliare. Scusate, stimatissima signora cugina, se vi do questa briga: che dee però esser leggera al cuor vostro sì pieno di bontà per me. Starò in aspettazione de' vostri riscontri, e con un bacio al mio adorabile sig. Clemente, pieno di sincera stima e di verace amicizia ho l'onore di dichiararmi...

P.S. È passato da Bologna incognitissimo Sua Maestà l'Imperatore col conte di Diechtristein¹⁰⁴, e vanno a Roma per la via di Loreto. Anche i principi gustano la vita del privato. Rimandatemi le accluse carte.

7

Giovanni Battista Chiaramonti a Bianca Laura Saibante
BCRoy, 7.38, c. 129r

Brescia, 28 dicembre 1769

Perch'io vi pregio ed estimo senza misura e vi professo quel sommo riverentissimo affetto che ben si meritano l'egregie qualità vostre, non posso soffrire in pace il troppo lungo vostro silenzio. Siete madre di un solo figlio, onde due sole persone compiono la vostra famiglia, e perciò non può darsi che tutte le ore vostre siano talmente occupate che non possiate rammentarvi di me, che tanto sento di compiacenza nel ricevere le vostre lettere, come quelle che rinnovellano e propagano per così dire l'impareggiabile amicizia che fu tra il vostro e mio invidiabile cavaliere¹⁰⁵ e me. S'io tardassi alcuna volta a rispondere o non iscrivessi, meriterei mille scuse che non ridico, perché vi son note e so che l'ammettete per buone e insuperabili. Con tutto ciò sort'è pure ch'io sia sempre il primo a rompere il silenzio. Eccomi ancor questa volta; ma se starete tanto in sulle vostre, mi vendicherò, ché dove trattasi di conservarmi le pregiate amicizie so anch'io mostrarmi vendicativo. Orsù recatevi un tratto al tavolino, e scrivetemi ampiamente di voi, del sig. Clementino, delle vostre e delle sue applicazioni, e come vadano le cose vostre, che incessantemente vi auguro prospere a vostro genio. Vi raccomando aver cura di voi e della vostra sanità, che anche le poetesse si muoiono con tutto il loro gridare in vita *morte*

¹⁰⁴ Sotto il nome di conte di Falkenstein, il ventottenne Giuseppe II, imperatore dal 1765, partì da Vienna nel febbraio 1769 con il suo primo cavallerizzo, conte di Dietrichstein, passando per Mantova e Bologna e giungendo a Roma il 15 marzo e il 31 a Napoli. Cfr. C. Mariani, *Il viaggio di Giuseppe II a Roma e a Napoli nel 1769*, Carabba, Lanciano 1907.

¹⁰⁵ *Scil.* Giuseppe Valeriano Vannetti.

crudel. Già qualche tempo è morta qui la sig.ra Baitelli¹⁰⁶, ed è pur mancata già un mese la sig.ra Fenaroli, il cui spirito poetico non la lasciava persuadere di aver a morire, e forse nemmeno dell'altra vita. Tanto avea infetta la testa ed il cuore della velenosa lettura de' pessimi libri moderni oltramontani¹⁰⁷. La sig.ra Medaglia è qui in Brescia inferma da più mesi, e anch'essa batte alle porte¹⁰⁸. Pure il sig. Mandelli¹⁰⁹, a cui pregovi dell'occlusa, voleva alcuni

¹⁰⁶ Giulia Baitelli (Brescia 1706-1768), Altilia fra gli Agiati, allieva del Panagioti e poi di Domenico Lazzarini a Padova, fu ellenista di vaglia, verseggiatrice petrarcheggiante, cultrice di varie scienze: cfr. A. Migliori, *Baitelli, Giulia*, in *DBI*, 5/1963, p. 305.

¹⁰⁷ Della contessa bresciana Camilla Solar(o) d'Asti Fenaroli (1723-1769), poetessa e filosofa, Clarina tra gli Agiati, i biografi ricordano le moderne letture francesi (Hévétius, ad es.: «Un amico le prestò il libro di Elvezio», evidentemente il *De l'esprit*, 1758, manifesto dell'utilitarismo materialistico, nei tre tomi dell'edizione originale parigina del 1758 o in una delle due successive di Amsterdam, 1759 e 1761, non essendo attestata alcuna traduzione italiana, «ed in tre giorni essa lo meditò talmente che seppe farne l'esposizione la più esatta, e pronunziarne il giudizio il più partecolareggiato, il meglio ragionato ed il più giusto» (A. Verona, *Le donne illustri d'Italia*, Colombo, Milano 1864, p. 75). Topico il confronto tra le due amiche e letterate della Brescia del tempo, la riservata, schiva e religiosissima Baitelli e la brillante e vivace Fenaroli: è dedicato a un *Confronto con Camilla Fenaroli* il § 2 del cap. I di E. Bianchi, *Una letterata bresciana del Settecento: Giulia Baitelli*, Artigianelli, Pavia 1924. Sulla Fenaroli, dimenticata dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, può vedersi A. Vitale, *Camilla Solar d'Asti Fenaroli*, in *Le stanze segrete. Le donne bresciane si rivelano*, a cura di E. Selmi, in collaborazione con P. Lasagna, S. Lorenzini, M. Moiraghi Sueri, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008, pp. 297-310; altra bibliografia in C. Cappelletti, «Onore e decoro delle muse bresciane». *La letteratura bresciana del Settecento nei contributi critici*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger, Ateneo di Brescia – Morcelliana, Brescia 2013, pp. 257-294: 287-288.

¹⁰⁸ Diamante Medaglia Faini (Dalinda tra gli Agiati, Nisea Corcirese in Arcadia), morì infatti sei mesi dopo, il 13 giugno 1770, quarantacinquenne. Come B. L., si interessò del ruolo sociale e culturale della donna: un dotto discorso accademico (*Orazione*) sul tema «se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e dell'arti nobili», già sollevato nel 1723 dall'Accademia dei Ricovrati di Padova, fu recitato nel 1763 agli Unanimi di Salò e apre la sezione delle *Prose* a stampa in D. Medaglia Faini, *Versi e prose con altri componimenti di diversi autori e colla vita dell'autrice*, a cura di G. Pontara, Righetti, Salò 1774, pp. 167-180; ora anche edito, tradotto in inglese e commentato in *The Contest for Knowledge. Debates over Women's Learning in Eighteenth Century Italy*, a cura di R. Messbarger, P. Findlen, The University of Chicago Press, Chicago 2005, cap. V. Suoi versi sono raccolti insieme con altri di letterati bresciani dell'epoca, incluse la Baitelli e la Fenaroli, nelle *Rime di varj autori bresciani viventi raccolte da Carlo Roncalli Parolino con alcuni sonetti del medesimo*, Pianta, Brescia 1761. Su di lei cfr. M. Boscaino, *Medaglia, Diamante*, in *DBI*, 73/2009, pp. 13-14. Nella sua responsiva al Chiamamonti, B. L. scriverà di aver «sentito con molto spiacere della morte poetesse» e di desiderare «che la terza», cioè la Medaglia Faini, «si ristabilisca, poichè la vostra patria perde molto, e Dio sa quando ne conterà più di simili donne, specialmente eguali alla sig.ra Giulia Baitelli, della quale io mi ricordo che voi n'avevate molta stima, come a donna di merito singolare si compete» (è la già cit. lettera del 10.I.1770 del ms. 942 alla BCTn, BCT1, a c. 41r).

¹⁰⁹ Originario di Dro, presso Arco, l'abate Giovan Francesco Pedri de Mandelli, Nidreno tra gli Agiati, fu arciprete di Telve in Valsugana e canonico della collegiata di Arco. Di lui restano a stampa

sonetti per certe nozze delle poetesse morte¹¹⁰, onde figuratevi la smania quando si udirà la novella. Mi manca il tempo, ma vi prego dall'alto ogni felicità e vi bacio divotamente le mani...

alcuni versi d'occasione, una *Lettera intorno al sacramento dell'estrema unzione* (Stamperia Vescovile Monauniana, Trento 1768) ed eruditi scritti di diritto ecclesiastico relativi a un controverso punto di precedenza tra Telve e altre «figliali» della «matrice» di Borgo Valsugana (Roncegno e Castelnuovo). Su di lui cenni biografici in F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, edizione anastatica, Zippel, Trento 1894, p. 125, e soprattutto in *Memorie* 1901, p. 311.

¹¹⁰ Il *nuptiale* collettaneo al cui allestimento il Pedri de Mandelli collaborò è molto probabilmente *Per le nozze della signora marchesa Matilde di Canossa e del signor conte Gio. Battista D'Arco poetiche composizioni*, Ramanzini, Verona 1762, con dedica *in limine* del prete veronese Gaetano Camozzini al marchese Carlo di Canossa, a p. 105 del quale è appunto un sonetto «del sig. abbate Gio: Francesco Pedri de' Mandelli arconese, accademico agiato» (e a pp. 113-115 un componimento latino in pentametri giambici del già ricordato corrispondente di B. L. e di altri agiati, e agiato lui stesso, Luigi Miniscalchi veronese, «Comitis Aloysii Miniscalchi Electoralis Academiae Scientiarum Boicae et Roboretanae socii»; nonché, *passim*, versi di altri autori di espressa appartenenza agiata, come Giorgio Spolverini dal Verme, Desiderato Pindemonti, Vincenzo Ricci). La raccolta epitalamica è registrata da Giuseppe Valeriano Vannetti nelle citt. *Notizie delle cose stampate dagli accademici*, BCRov, 46.37, cc. 84-85: cfr. «*Le cetere de' dolcissimi Agiati*» 2000, pp. 125-126.